QUARTA EDIZIONE

ROMA — Domenica 5 Dicembre 1926

QUARTA EDIZIONE

ABBONAMENTI

	Interno e Colonie Anno	Sem.	Trim.	Estero Anno	Sem.	Trim.
TRIBUNA	75	38 —	20 —	175 —	90 —	45 —
TRIBUNA ILLUSTRATA	16 —	8 —	—	30 —	15 —	—
NOI E IL MONDO	25 —	13 —	—	35 —	18 —	—
TRAVASO DELLE IDEE	18.80	—	—	33 —	—	—
IDEA COLONIALE	15 —	—	—	30 —	—	—
Cumulativi:						
TRIBUNA ILLUSTRATA	18 —	[illegible]	—	26 —	[illegible]	—
NOI E IL MONDO	20 —	10 —	—	31 —	[illegible]	—
TRAVASO DELLE IDEE	15.50	—	—	60.50	—	—
IDEA COLONIALE	18 —	—	—	26 —	—	—

Un numero centesimi 30 — arretrato centesimi 40 in tutta Italia

LA TRIBUNA

L'IDEA NAZIONALE

INSERZIONI A PAGAMENTO

(Prezzi per ogni millimetro di altezza, su una colonna)

PUBBLICITÀ REDAZIONALE, FINANZIARIA E CRONACA.... L. 6—

PUBBLICITÀ REDAZIONALE in seconda pagina........ » 8—

COMMERCIALE........ » 3—

NECROLOGIE........ » 4—

PICCOLA PUBBLICITÀ, tariffa nelle rispettive rubriche.

(Oltre la tassa governativa dell' 1,50%)

Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de LA TRIBUNA Via Milano, 69 (già 37) — ROMA

Anno XLIV — Pubblicazioni periodiche: "Il Travaso delle Idee" - "La Tribuna Illustrata" - "L'Idea Coloniale" - "Noi e il Mondo" — N. 290

Solita vigilia

Anche questa sessione ginevrina ha una prolissa prefazione di cronaca diplomatica e giornalistica. Ci sono già viaggi con dichiarazioni alle partenze e agli arrivi; conversazioni con comunicati ufficiosi; colazioni di cui si garantisce l'importanza; indiscrezioni e informazioni in cui si rimastica la stessa polpetta del controllo militare interalleato, delle condizioni di disarmo, imposte e non rispettate dalla Germania, dell'investitura da dare alla Società delle Nazioni presso la quale dovrebbero sopravvivere le condizioni del Trattato di Versailles. Gli inviati speciali sono già in moto; gli alberghi di Ginevra hanno già prenotazioni; la burocrazia ufficiale e ufficiosa della Società delle Nazioni assapora le gioie della periodica celebrità mondiale; tutti gli sfaccendati della politica e i commessi viaggiatori delle ideologie socialdemocratiche e massoniche si dànno convegno; le dattilografe preparano abiti di moda invernali; il noto Martin del *Journal de Genève* si immagina di essere un regolatore di tutte le faccende europee con quella sua prosa francese senza anima, tutta saponosa, internazionale, con tanti angoletti per collocarvi le insidie che gli sono commesse, specialmente quelle antifasciste. E molta nostra gente, benpensante, di quella che arrossisce se un italiano non parli un puro francese magari con un inglese che invece tiene a parlare un pessimo francese; di quella che appena si trova in un albergo svizzero fra stranieri di ogni parte, è sempre preoccupatissima di essere italiana; molta gente, anche fascista, si domanda: — Non vai a Ginevra? E perchè non ci viene Mussolini? Non vedi? A Parigi Chamberlain sta due giorni con Briand. E c'è anche Zalevski. E potrebbero mettersi d'accordo senza l'Italia. E poi a Ginevra arriverà Stresemann e ci sarà l'intesa generale...

Ecco noi pensiamo diversamente. Non diciamo affatto che tutto questo sia o valga nulla; ma affermiamo che da anni la politica internazionale, per raggiungere le linee storiche, essenziali, chiare, deve smarrirsi, logorarsi, confondersi in una cronaca di convegni, di incontri, di commissioni, di conferenze, con tonnellate di interviste e dichiarazioni, che non è ultima causa dell'irrequietezza, dello scetticismo e del disorientamento europei.

Basta ricapitolare quello che è avvenuto dalla Conferenza di Parigi in poi; basta pensare con umiliazione al nullismo cinematografico della Conferenza di Genova; a tutti i compromessi e protocolli che hanno avuto la vita più effimera e contingente; per domandarsi se non sia il caso di mettere energicamente in liquidazione questo metodo di diplomazia comiziesca, oratoria, giornalistica, che non inganna più alcuno, perchè ormai la massima diffidenza verso essa è proprio nei popoli, per soddisfare i quali si afferma di agire fra tanta scenografia di cartapesta. Che cosa significa, ad esempio, questa occasionale ridissertazione sul disarmo della Germania, sulle differenze fra la tesi francese e quella di Berlino, sull'intervento conciliatore di Chameberlain, sui rapporti generali delle potenze, sulla possibilità di decidere in ventiquattrore, anzi in due ore di colloquio, o addirittura in una colezione, se sia preferibile accordarsi con la Germania o con l'Italia, se sia valevole conciliare la Conferenza degli Ambasciatori e il Trattato di Versailles con la Società delle Nazioni? Che cosa significa questo tentativo, sempre nuovo e sempre vecchio, di spacciare cose serie in una grossolana contingenza di arrivi, strette di mano, conversazioni; e di ripetere con varianti più o meno fondate i termini di una controversia, che è chiara per se stessa?

Oggi, per esempio, a chi segua le questioni un po' sotto la superficie, appare chiaro, chiarissimo che le ultime difese che Poincaré impone a Briand delle posizioni del Trattato di Versailles per il controllo militare in Germania, appartengono ad una schermaglia diplomatico-giornalistica, alla quale si può rimanere benissimo estranei, senza per questo essere affatto tagliati fuori. Da quando la Germania è nella Società delle Nazioni, è nel Consiglio della Società, è cioè in condizioni di parità; da quando la Francia per conto suo va a Thoiry ad affermare la possibilità di un accordo, in cui la Germania vinta offre un aiuto per il risanamento monetario alla Francia vittoriosa; la questione del controllo militare, bisogna riconoscerlo, è una pura controversia più o meno giuridica, che non può avere alcuna consistenza e efficienza politica. Il controllo militare è un tipico segno di servitù per chi lo sopporta. Come può essere mantenuto contemporaneamente con una politica che, attraverso la Società delle Nazioni, ha dato modo alla Germania risorta di raggiungere una posizione di parità? Queste constatazioni serie, gravi, anche se amare, bisogna farsele per liquidare tutto il superfluo e il contingente di questa soprastruttura giuridica che pretende di confinare le relazioni tra i popoli nelle ragnatele delle formule e dei compromessi che di convegno in convegno accrescono la burocrazia di questo tormentato dopo guerra.

Bisogna riconoscere che la questione del controllo militare in Germania, rimessa al centro del dibattito ginevrino, proprio quando, con ironico contrasto, in Germania si accumulano le prove delle intese fra la Reichwehr e le organizzazioni militari nazionaliste, è questione morta. La diplomazia che la tratta, in questi preliminari di Parigi, e la formulerà ancora in un qualche conciliante protocollo a Ginevra, è terribilmente in ritardo con la storia e la realtà. Anzi la realtà, la realtà della insopprimibile polemica interna germanica, la quale rivela le ragioni i metodi e i fini della organizzazione militare ufficiosa, e su cui la diplomzaia deve scivolare, accontentandosi delle garanzie verbali della Germania ufficiale, è una realtà che si fa beffe della diplomazia. Ebbene spetta al Fascismo, all'Italia fascista di dimostrare anche che tutto questo si compie per inerzia di ipocrisia internazionale, per debolezza illusoria e pacifistica, per residuo del mito socialdemocratico della guerra, ed è falso, inutile, pericoloso, ingombrante.

E bisogna dire che Mussolini, il quale si tiene ai margini di tal diplomazia, resta, appunto per questo, nella realtà e nella storia.

R. FORGES DAVANZATI

Dichiarazioni di Chamberlain e Briand

dopo le conversazioni parigine

PARIGI, 4.

L'*Agenzia Havas* pubblica: Dopo la colazione che ha avuto luogo ieri al Quai d'Orsay, Austen Chamberlain e Briand hanno esaminato i vari problemi della politica estera e più specialmente le questioni che saranno iscritte all'ordine del giorno del Consiglio della Società delle Nazioni.

Essi hanno constatato la loro comunanza di vedute e si propongono di continuare a Ginevra le conversazioni su altri punti di dettaglio che non hanno avuto il tempo di esaminare in questo primo incontro.

Nessuna decisione sul controllo

Alla fine del suo colloquio con Chamberlain, il signor Briand ha dichiarato ai giornalisti che i due Governi non prenderanno una decisione relativa al disarmo della Germania che quando la Commissione interalleata di controllo e la Conferenza degli Ambasciatori avranno terminato il loro compito.

Parlando poi delle dichiarazioni recenti di Stresemann e del dottor Bell, Briand ha detto che egli non contesta ai Ministri del Reich il diritto di discutere l'interpretazione di un Trattato.

Sugli avvenimenti in Cina, Briand ha dichiarato di essersi messo d'accordo col collega inglese per agire con prudenza e secondo i rispettivi interessi.

Chamberlain ottimista

Chamberlain da parte sua ha ricevuto all'Ambasciata d'Inghilterra i rappresentanti della stampa ed ha fatto loro le seguenti dichiarazioni:

Ho avuto il piacere di conversare con il Presidente del Consiglio, poi mi sono intrattenuto abbastanza lungamente con Briand sulle questioni che saranno trattate nella sessione del Consiglio della Società delle Nazioni e inoltre sulle questioni generali di interesse attuale. Poichè noi abbiamo una completa identità di vedute sulle questioni che ci preoccupano particolarmente e che saranno discusse a Ginevra ci siamo trovati perfettamente d'accordo.

Dopo Locarno io vi ho detto che noi avevamo costruito una grande cosa che segnava un vero progresso sul cammino della pace. Più tardi vi ho pregato di non attendere risultati troppo rapidi o troppo grandi da Locarno. Oggi vi parlerò nello stesso senso. Un periodo di intesa sembra debba manifestarsi in Europa. La «detente» che si manifesta in Europa è segnalata con soddisfazione negli Stati Uniti. Tutto ciò vuol dire che la guerra appartiene ormai al passato e che rientriamo in un nuovo periodo della storia. Il progresso continua pur permanendo le difficoltà ma la fiducia si afferma e sembra che debba esser facile risolvere i problemi pendenti.

La collaborazione dell'Italia

Il signor Chamberlain ha poi dichiarato che egli ha trovato nelle conversazioni di oggi e nelle informazioni provenienti da Berlino l'assicurazione che è possibile risolvere questi problemi e progredire nella cooperazione continuando ad usare i metodi divenuti ormai famigliari. Ha poi affermato che questo sistema di cooperazione è stato basato sulla intima e indispensabile amicizia e fiducia della Francia e dell'Inghilterra. Tale cooperazione ha permesso di giudicare e cominciare la riconciliazione con gli ex nemici e di associare a questo compito il Governo italiano.

Ciò che mi sembra più importante per il presente e per l'avvenire è che questi quattro Governi sono legati in una politica pacifica e marciano insieme verso il compimento dell'opera intrapresa. Ecco tutta la mia politica.

Per quanto si riferisce alla eventuale soppressione della Commissione di controllo il signor Chamberlain ha dichiarato che spera sia possibile sostituire questa Commissione con un organismo investigativo della Società delle Nazioni durante la prossima sessione.

Scarso interesse a Londra

LONDRA, 4.

(Engely.) — *Le dichiarazioni ai giornalisti ed i comunicati dopo il colloquio Chamberlain-Briand hanno suscitato a Londra scarso interesse, essendo completamente previste.*

Il fatto che vi sia almeno ufficialmente identità di vedute fra Chamberlain e Briand in rapporto alle questioni che saranno discusse a Ginevra è stato accolto in Londra con soddisfazione, ma nessun interesse ha prodotto la dichiarazione che tra i due uomini di Stato vi è anche identità di vedute circa la situazione in Cina, poichè francamente i circoli commerciali londinesi pensano che la grave situazione in Cina non sarà certo risolta dalla considerazione che Chamberlain e Briand hanno un identico punto di vista.

D'altra parte si manifesta qui un certo malumore per il fatto che sembra che le conversazioni a quattro non avranno più luogo, giacchè in Londra si pensa che se lo spirito della politica di Locarno deve veramente dare i suoi risultati esso non deve essere limitato a risolvere le questioni pendenti tra la Francia e la Germania ma essere esteso a tutte le questioni dell'Europa occidentale, tanto più che in questo modo, data la grande influenza dell'Italia nei Balcani, anche in questi si risentirebbe un contraccolpo della politica di Locarno, e la vita commerciale potrebbe ritornare normale con vantaggio comune e anche delle industrie britanniche.

La partenza della delegazione italiana per Ginevra

Questa sera S. E. il Senatore Vittorio Scialoia, Ministro di Stato, partirà per Ginevra per prendere parte alle sedute della 43.a sessione del Consiglio della Società delle Nazioni. Egli sarà accompagnato da S. E. il marchese Medici del Vascello, Ministro Plenipotenziario dal comm. Massimo Pilotti, consigliere della Corte di Cassazione, dal conte Orazio Vinci Gigliucci, consigliere di Legazione e dal conte Ettore Perrone di S. Martino terzo Segretario di Legazione.

A Fu-Ceu si teme il saccheggio

LONDRA, 4.

Il *Daily Mail* riceve da Schianghai la seguente informazione:

Fu-Ceu è caduta oggi nelle mani dei bolscevichi cantonesi senza che un solo colpo di fucile sia stato sparato.

Il generale comandante le forze della difesa ha ritirato le sue truppe dalla città ed ha permesso all'Ammiraglio Sau-Ce-Hen-Ping, comandante della squadra navale, di issare la sua bandiera sui pubblici edifici. L'ammiraglio Sah-Hen-Ping aveva, prima di questa sottomissione, sbarcato truppe che avevano raggiunto immediatamente i cantonesi, e, piuttosto che trasformare la città in un campo di battaglia, le forze della difesa si sono ritirate. Numerose truppe della difesa stessa sono passate ai nemici.

Il generale Ciang-Yi, alla testa delle truppe di rinforzo cantonesi, è a breve distanza da Fu-Ceu. Gli abitanti della città sono invasi dal panico benchè gli assalitori abbiano promesso di evitare ogni episodio di sangue ed ogni saccheggio.

Una donna presidente della Repubblica in Cina?

Si annuncia che appena cessati i preparativi per il trasferimento del governo cantonese da Canton a Wu Ciang, porto del Jang Tse, situato di fronte ad Han Kou, i cantonesi lanceranno un proclama nominando il presidente provvisorio. Si ritiene che per onorare Sun-Yat-Sen, il primo presidente della repubblica sarà la sua vedova.

La Rivoluzione fascista

in una intervista di Federzoni

Il corrispondente dell'*Atmo* da Bucarest telegrafa: «Il *Cuvint* pubblica un'intervista che uno dei suoi redattori ha ottenuto dall'on. Federzoni. In una esposizione limpida e suggestiva, l'attuale Ministro delle Colonie, fissa le ragioni del contrasto — nel pensiero, nel programma, nell'opera — fra il regime fascista e lo sgoverno demo-liberale; illustra la concezione e l'attuazione fascista dello stato corporativo e della Nazione sindacalizzata, prodotto vitale di quello stato di animo collaborazionista e patriottico, che il grande Animatore volle e seppe creare, in meno di quattro anni di Governo, fra le diverse classi della produzione nazionale. Parlando della situazione interna del partito fascista, l'on. Federzoni vede nella devozione e nell'osservanza, nella formidabile compattezza della disciplina e dell'obbedienza dei gregari verso il Duce, un fenomeno quasi mistico. Uniformità di vedute, d'indirizzi, di azione; tutto un popolo in marcia verso una meta comune; una nuova fase della civiltà italiana, un nuovo periodo storico che per noi si inizia, e nel quale le nuove generazioni son chiamate a compiere la totale rigenerazione, spirituale e sociale, della Nazione. Per arrivare alla Nazione, per arrivare allo Stato sovrano, supremo tutore della Nazione, e degli individui operanti in armonia cogli interessi dello Stato stesso, si è dovuto oltrepassare l'ideologia della rivoluzione francese, debellare quell'individualismo sfrenato, ch'è alla base dello stato liberal-democratico, agnostico e pacifista; contrastare al socialismo, rigettare quel clericalismo, squarquoio, inonorato appannaggio dei vecchi partiti democratici e socialisti.

L'espansione coloniale italiana, è una fatale incoercibile esigenza della eccedenza demografica e dello sviluppo industriale ed economico della Nazione. L'attuazione del Patto di amicizia italo-romeno, darà frutto di iniziative ed opere proficue in tutti i campi dell'attività sociale e culturale».

La fede del popolo italiano nel Regime

espressa nella sottoscrizione al "Littorio"

Una proposta

per le sottoscrizioni nominative

Il direttore generale della Banca del Sud ci invia la seguente nota che oltre alcune operazioni opportune in merito alle quotazioni del vecchio consolidato, contiene una proposta, degna certamente della massima attenzione.

Sottoscrivere al Prestito del Littorio è un sacrosanto dovere, è una prova di intelligenza.

Senza la vittoria della battaglia economica si annullerebbe la vittoria delle armi. Il Popolo Italiano seppe dare allora in abbondanza; farà di più e meglio per quest'altra battaglia decisiva.

Il Popolo Italiano ha già accolto con disciplina tutti i provvedimenti, che pur gli costano sacrifici, per la rivalutazione della lira, perchè esso è — sopratutto — intelligente, ed ha capito che necessita porre l'interesse generale futuro al di sopra dell'interesse particolare immediato.

Il successo del Prestito serve appunto ad assicurarsi il domani; se difficoltà vi fossero sarà una ragione di più per moltiplicare gli sforzi; e le conseguenze del successo saranno tanto più ampie e benefiche per tutti quanto maggiori furono le difficoltà per conseguirlo. **Denaro ce n'è: chi lo possiede ha tutto lo interesse di prestarlo allo Stato.** il che vuol dire farlo ritornare all'agricoltura, ai commerci, alle industrie, od a far ridurre ancora la circolazione, rivalutando la lira, migliorando la bilancia commerciale, facendo diminuire il costo della vita. **Non vi è stoltezza più grande della tesaurizzazione!**

Ma un'altra prova di intelligenza devono dare i risparmiatori, facendo giustizia dell'argomentazione più sfruttata dalle zone grigie e da coloro che nicchiano per non fare il proprio dovere. Perchè — dicono costoro — dobbiamo acquistare un Prestito 5 per cento a lire 87,50 quando possiamo avere il vecchio 5 per cento a L. 82,50, secondo le quotazioni di Borsa? Chi parla così ss che non acquisterà nè il vecchio, nè il nuovo, perchè se veramente avesse intenzione di impiegare del denaro in Consolidato sarebbe lieto di passar sopra alla piccola differenza, sapendo:

1.o) Che la **differenza ha carattere transitorio**, in quanto le quotazioni borsistiche sono da tempo depresse a causa delle necessarie restrizioni creditizie e che il successo del Prestito, portando ad una maggiore larghezza di disponibilità, darà alle industrie ed ai commerci, e pertanto anche alle borse, più ampio respiro.

2.o) Che avendo intenzione di sottoscrivere sul serio non si guarda ad una piccola differenza di reddito, che non è certamente tale da mettere in forse il compimento di un alto dovere, qual'è quello di assicurare il successo del nuovo Prestito.

3.o) Che ad ogni modo la differenza è anche giustificata dal fatto che il nuovo Prestito avrà maggiori agevolazioni creditizie.

4.o) Che per quanto la sottoscrizione al nuovo Prestito sia un dovere **essa costituirà sempre una benemerenza della quale sarà tenuto conto** ed alla quale pertanto non si rinuncia per una differenza di poche lire.

Ed a questo riguardo mi permetto a**vanzare una proposta concreta.** Ciò che più interessa è il successo intrinseco dell'operazione, cioè che buona parte del Prestito sia sottoscritto dai risparmiatori per impiego stabile dei loro risparmi, mentre l'altra parte, più mobile, costituita dalle sottoscrizioni delle Banche e degli Enti, varrà per soddisfare man mano il risparmio di nuova formazione che, non trovando più i buoni del Tesoro, si volgerà necessariamente al Consolidato. Pertanto **anche le sottoscrizioni modeste avranno la migliore accoglienza; anch'esse costituiranno — pur essendo doverose — una benemerenza.** Basterà che siano fatte sul serio. Perciò proporrei:

1.o) **Che ad ogni Cittadino — uomo o donna — sottoscrittore anche a pagamenti rateali, di almeno una cartella del Prestito nominativa fosse rilasciata una tessera:** «la tessera del buon Cittadino Italiano» la quale dovrebbe essere restituita quando si chiedesse il cambio della cartella da nominativa al portatore.

2.o) **Che per i Fascisti tale tessera fosse obbligatoria e dovesse andar congiunta alla tessera del Partito.**

3.o) **Che una tessera d'onore fosse rilasciata a chi sottoscrive, anche ratealmente, una somma non inferiore a Lire 5.000 di cap. nom. del nuovo Prestito in cartelle nominative.**

4.o) **Che di tutti questi tesserati fosse formato un albo generale da essere custodito presso il Ministero dell'Interno e la Direzione generale del Partito ed in ogni Comune d'Italia.**

Credo superfluo illustrare l'efficacia pratica di queste proposte: la somma di tante partite, benchè piccole, potrebbe essere **ingentissima**; il collocamento del Prestito di una solidità granitica; l'effetto morale superiore a qualsiasi aspettativa perchè la sottoscrizione al Prestito diverrebbe un vero plebiscito Nazionale.

ERNESTO TUCCI

Un appello dell'Arcivescovo di Udine

UDINE, 3. — L'arcivescovo mons. Anastasio Rossi ha diramato oggi al Clero dell'Archidiocesi la seguente lettera:

«Quando la nostra diletta Patria si trovò nella immane guerra più volte io rivolsi il mio appello, perchè in sacra unione si concorresse tutti a sottoscrivere i prestiti per dare alla Patria i mezzi coi quali arrivare alla vittoria e al raggiungimento delle legittime aspirazioni. Dalla conquistata vittoria sono passati parecchi anni, ma dura faticoso lo sforzo di ricostruzione e di riparazione delle ingenti conseguenze finanziarie della guerra stessa.

La Patria un'altra volta fa appello, colla voce del Governo Nazionale, che, ristabilito l'ordine con l'energia rinnovata e con ferrea disciplina, dura talora ma provvida, e richiamati i cittadini tutti al lavoro tranquillo e perseverante, chiede oggi a tutti, ricchi e meno abbienti, secondo le loro forze, i mezzi per affrontare gravi impegni, per dare incremento alla produttività nazionale e rivalorizzare la moneta.

Dovere di amore patrio mi induce pertanto, anche questa volta, a rivolgervi la parola perchè anche nell'attuale momento, il Clero, come sempre, assecondi e appoggi del suo meglio l'opera del Governo Nazionale in questa ardua impresa che deve assicurare una vita rigogliosa alla Nazione.

«Non è questa l'ora della discussione: *urget opus*».

Un discorso del Ministro Volpi

diffuso radiofonicamente

Domani, domenica 5 dicembre, alle ore 18, l'Unione Radiofonica Italiana diffonderà dalla stazione di Roma il discorso che il Ministro delle Finanze conte Volpi di Misurata vi pronuncerà sulla finanza italiana, sul consolidamento del debito pubblico e sul Prestito del Littorio.

Il discorso sarà radiotrasmesso contemporaneamente dalle stazioni di Milano e di Napoli.

Gli ascoltatori della Radio potranno così contemporaneamente ascoltare in tutta Italia dalla viva voce del Ministro delle Finanze il commento ai provvedimenti finanziari, sui quali converge l'interessamento di tutta Italia.

L'on. Frignani parla a Milano

MILANO, 4. — Stamane, alle 8.30, proveniente da Roma è giunto l'on. Frignani, Sottosegretario alle Finanze, che parlerà nell'odierna riunione del «Lirico» indetta per la Propaganda del Prestito del Littorio. A riceverlo si trovavano diverse Autorità cittadine con le quali egli si è intrattenuto brevemente felicitandosi per l'efficace propaganda svolta dal Gruppo parlamentare per il Prestito. Accompagnato dall'on. Dino Alfieri, l'on. Frignani si è recato a Palazzo Marino dove ha conferito con il Commissario regio on. Belloni. Poi l'on. Alfieri lo ha accompagnato alla Cassa di Risparmio dove si è incontrato con l'on. De Capitani.

Le iniziative

Il Comitato Centrale della **Lega Navale Italiana** in Roma, nel prendere atto con compiacimento, della circolare diramata dalla Presidenza Generale ai suoi 500 Consolati ed alle 100 sezioni in Italia ed all'Estero, perchè tutti concorrano col massimo slancio alla sottoscrizione del Prestito del Littorio ha deliberato che, a dimostrare l'interessamento dell'Associazione alla grandiosa manifestazione nazionale vengano accettate, fino a quando rimarranno aperte le iscrizioni al detto prestito, domande di Soci Vitalizi dietro corresponsione di due o tre titoli del prestito stesso in luogo delle L. 200 per i residenti in Italia o delle L. 300 per i residenti all'Estero stabilite dallo Statuto sociale.

Il Ministro della Pubblica Istruzione S. E. Fedele, ha diramato la seguente circolare ai Capi d'Istituto:

Dispongo che il giorno 11 dicembre, nell'ultima ora di lezione in tutte le scuole, agli alunni insieme adunati ed alle loro famiglie s'illustrino i vantaggi del Prestito del Littorio, con una chiara esposizione della situazione finanzaria ed economica del nostro Paese, dei risultati già ottenuti dall'opera del Governo Fascista, di quei che il Capo del Governo ha additato alla Nazione italiana e che il Prestito del Littorio è destinato a far rapidamente conseguire.

La **FEDERAZIONE ITALIANA DELLE CASSE RURALI**, che annovera nei suoi quadri organizzativi tutte le Casse Rurali Cattoliche d'Italia, ha diramato in questi giorni una circolare, invitando le proprie federate a contribuire acchè il Prestito del Littorio dia i risultati voluti dal Governo Nazionale.

In tale occasione ha ricordato il cospicuo contributo dato dalle Casse Rurali Cattoliche ai Prestiti di Guerra ed a quello della Vittoria, affine di stimolare a raccogliere notevoli sottoscrizioni a dare novella prova di patriottico interessamento alla ricostruzione economica del Paese.

Le principali sottoscrizioni

PALERMO. — **Federazione Provinciale Fascista**: 180.000 lire.

VITERBO. — **Comune di Viterbo**: lire 140.000.

Federazione Fascista Armatori Sicilia: un milione.

MERANO. — Si sono raggiunte fino al giorno 2 le 800.000 lire.

MACERATA. — I Sindacati hanno già raccolto 200.000 lire.

Le sottoscrizioni al Prestito del Littorio effettuate in proprio dalle **Banche Cattoliche** aderenti alla Federazione bancaria italiana sono, a tutt'oggi le seguenti:

Banca Cattolica di Udine L. 1.000.000 — Banco di Santo Spirito, Roma Lire 1.000.000 — Credito Romagnolo, Bologna L. 1.000.000 — Piccolo Credito, Cuneo lire 1.000.000 — Banca Cattolica Vicentina, Vicenza L. 1.000.000.

Credito Veneto, Padova L. 500.000 — Credito Toscano, Firenze L. 500.000 — Banco S. Siro, Cremona L. 500.000 — Piccolo Credito Savonese, Savona lire 500.000 — Banca di S. Marziano, Voghera L. 300.000.

Credito Pugliese, Bari L. 250.000 — Banca Cattolica Trentina, Trento lire 250.000 — Credito Regionale Ligure, Genova L. 200.000 — Banco S. Giorgio, Milano L. 200.000 — Banca della Venezia Giulia, Trieste L. 41.000.

Banco S. Alessandro, Bergamo lire 1.000.000; totale 9.141.000 lire.

GENOVA. — Per conto della Società «Levant» e delle altre aziende che rappresenta il comm. Ernesto Fassio ha sottoscritto al Prestito del Littorio la somma di Lit. 4.677.500.

SIENA. — Il Monte dei Paschi: un altro milione, oltre i 5 già annunziati. Il personale ha sottoscritto 600.000 lire. R. Università: 500.000 lire.

BOLZANO. — Secondo i calcoli fatti a tutto il 3 sera alle centrali delle Banche a Trento, nel Trentino e nell'Alto Adige sono stati sottoscritti dai Comuni della regione ben L. 5.675.100.

LUCCA. — Le cifre sottoscritte e versate alla Banca d'Italia fino a ieri sera per il Prestito Nazionale del Littorio sono le seguenti: Versate il 3 dicembre L. 459.300 che aggiunte alle precedenti L. 5.646.100 danno un totale di danaro liquido versato pari a L. 6.105.400.

SENIGALLIA. — Le Amministrazioni Federate della **Congregazione di Carità e dell'Ospedale Civile di Senigallia**: lire 142.065,45.

AVELLINO. — Il personale postale sia del Capoluogo come della Provincia ha risposto all'appello rivoltogli di sottoscrivere al Prestito del Littorio con lire 150 mila.

Commenti al trattato italo-albanese

E' perfettamente inutile soffermarsi a polemizzare con i giornali stranieri, i quali commentano con acredine insidiosa il trattato italo-albanese.

Poichè, come abbiamo detto il giorno dell'annunzio, il trattato italo-albanese è una smentita in pieno alle insinuazioni della campagna internazionale antifascista, la quale tende a denunziare il Fascismo come una minaccia alla pace europea; si è tentato e si tenta dai giornali dell'antifascismo di contraffare la sostanza e il valore del trattato italo-albanese, che è di amicizia e di arbitrato. E si è visto che, improvvisamente, in Francia e in Germania si avanzano preoccupazioni per conto altrui, e cioè per conto della Jugoslavia.

Ebbene non c'è da confutare. C'è da lasciar cadere. E lasciare che valga la verità dei nostri rapporti con l'Albania, sicuri che le insinuazioni avranno la solita vita di chiacchiera giornalistica.

La stampa francese

PARIGI, 4.

Il *Temps* esprime in un editoriale il proprio apprezzamento sul patto italo-albanese. Osserva che da qualche tempo la diplomazia italiana si è dimostrata attivissima nell'Europa orientale. Il riavvicinamento italo-greco dell'epoca di Pangalos, il trattato italo-rumeno, i tentativi di avere un punto d'appoggio a Sofia, secondo il giornale sono tutti sintomi che l'Italia volge volentieri gli occhi verso l'Oriente.

Secondo il *Temps* il trattato italo-albanese riduce singolarmente il carattere e la portata del trattato di amicizia italo-jugoslavo, che fu elaborato dopo molti difficili negoziati. La Jugoslavia non saprebbe disinteressarsi dell'Albania e d'altra parte sempre secondo il *Temps* il trattato di Tirana costituisce sostanzialmente un patto di alleanza che subordina l'Albania all'Italia e assicura a questa la padronanza assoluta dell'Adriatico.

E' impossibile ingannarsi sul senso di questo patto — continua il *Temps* —. Data la vicinanza immediata dell'Albania e della Jugoslavia e data la posizione dell'Albania nell'Adriatico e le agitazioni frequenti albanesi, che si ripercuotono spesso in Serbia, si comprende che a Belgrado regni una certa emozione perchè si crede, a torto o a ragione, che il trattato sia rivolto contro la Jugoslavia.

Il giornale crede di poter rilevare che lo statu quo territoriale albanese, essendo garantito dalla società delle nazioni, nel fatto l'Italia viene a sostituirsi all'organismo internazionale di Ginevra, istituendosi protettrice dell'Albania.

La stampa inglese

LONDRA, 4.

Il nuovo patto di amicizia e di arbitrato italo-albanese è stato comunicato al governo britannico per un atto di cortesia con un po' di anticipo sulla pubblicazione ufficiale. L'impressione negli ambienti più autorevoli si è che la Jugoslavia debba persuadersi che l'Albania non deve essere toccata nè indirettamente attraverso lo sfruttamento di passioni locali, nè direttamente.

Il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* scrive a questo proposito:

«Negli ambienti diplomatici si attribuisce grande importanza alla conclusione del patto di amicizia e di arbitrato tra l'Italia e l'Albania. Per questo patto l'Italia diventa la garante legale dell'indipendenza politica e dell'integrità territoriale dell'Albania, contro qualsiasi aggressore. Sebbene, in armonia coi precedenti di Locarno, il patto sia compiuto su basi di reciprocità, si può dire che esso richiama la garanzia britannica che Lloyd George offerse al Belgio nella conferenza del Cannes del 1922. Esso è ispirato in gran parte a considerazioni navali, e cioè a considerazioni della sicurezza dell'Italia nel l'Adriatico».

Ripetute le disposizione principali del trattato, lo scrittore conclude:

«Si riconosce che il trattato è un successo notevole della diplomazia italiana, sebbene esso non piaccia ai vicini dell'Albania».

Nancic attende informazioni

BELGRADO, 4.

I giornali della capitale sono pieni di commenti sul patto tra l'Italia e l'Albania. Il comunicato *Stefani* ha suscitato vivo interesse anche nei circoli politici jugoslavi. La maggioranza parlamentare considera che questo patto tocca gli interessi jugoslavi e che il governo deve domandare informazioni ai governi albanese e italiano.

Alcuni deputati dell'opposizione si preparano a interpellare il ministro degli esteri sulla portata del patto nei riguardi del regno S. H. S. Nincic, interrogato dai giornalisti, ha risposto:

«Senza dubbio si tratta di un patto importante. Ma un giudizio definitivo non è possibile finchè non avremo le informazioni necessarie che sono già state chieste».

Secondo il giornale *Politika*, Pasic avrebbe espresso inquietudine perchè egli prevede sfavorevoli conseguenze per il regno S. H. S.

Il problema navale

Con procedimento parlamentare, ma sommario e rapidissimo e dopo un dibattito durato appena un'ora, la Francia ha approvato giorni or sono i nuovi crediti straordinari per le costruzioni navali.

E con analogo metodo ha consolidato l'ordinamento delle sue forze terrestri che ascendono ad oltre mezzo milione di armati.

Fermiamoci un momento alle nuove costruzioni navali. Esse consisteranno in otto incrociatori da 10.000 tonnellate e tre da 8000; in un nucleo assai numeroso e omogeneo di *torpilleurs* che corrispondono per efficienza bellica e velocità ai nostri esploratori leggeri; e in otto grandi sottomarini cosidetti guardacoste i quali uniti agli altri in via di costruzione formeranno una flotta subacquea di oltre quaranta unità modernissime.

In seguito alle deliberazioni di cui sopra il bilancio della Marina francese risulta aumentato di circa mezzo miliardo e raggiungerà la cifra complessiva e imponente di due miliardi annui.

La relazione che ha accompagnato la proposta dei nuovi crediti è inoltre assai chiara e sincera: si tratta di assicurare una preminenza mediterranea e di distanziare le marine vicine o concorrenti: di sopravanzare, in altre parole, la flotta italiana.

E' la politica della pace armata che, d'altronde, è perfettamente logica anche se ammantata di vacue e caduche argomentazioni sul disarmo che non verrà mai: ma è una politica che dobbiamo considerare con serissima attenzione non già per destare allarmi che sarebbero del tutto ingiustificati, ma nell'interesse di quell'equilibrio navale che è fattore dominante di pace mediterranea e del quale l'Italia, grande potenza marittima e mediterranea, deve essere oggi e domani elemento essenziale.

Nel 1934 — quando cioè il nuovo programma navale francese sarà attuato nella sua integrità — il rapporto tra le due flotte risulterà da uno a quattro: naturalmente uno noi e quattro gli altri. Nè vi sarà più possibilità almeno per un decennio di riacquistare il posto perduto visto che le navi non si improvvisano, che l'ingegneria navale cammina in fretta e che per quell'epoca il nostro attuale naviglio medio e leggero, per quattro quinti dell'avanti guerra e per di più assai eterogeneo e proveniente da tre marine diverse, sarà roba da museo.

Nè potranno in alcun modo sostenere il confronto con la imponente flotta francese i due *Trento* venuti su in periodo di grave incertezza e già invecchiati in cantiere, e la bella ma numericamente scarsissima flottiglia dei caccia e dei sommergibili che scenderanno in mare nei prossimi due anni. Per quanto concerne poi il naviglio medio — esploratori e incrociatori leggeri — il tipo cioè più adatto ai compiti mediterranei dopo il tramonto dei decorosi, vetusti e inutili colossi del mare, saremo forse all'ablativo assoluto.

Tale il quadro, non certo confortante, ma sufficientemente esatto, che se contrarierà i superstiti adoratori della pace universale e perpetua, deve preoccupare quanti credono alla funzione altissima della Marina come fattore di potenza italiana.

Ripetiamo: non è questo un grido d'allarme, chè anzi è perfettamente spiegabile che il nostro paese, il quale in altri tempi ha sofferto nella efficienza del suo naviglio i danni dei lunghi periodi di incertezza, sia stato cauto prima di scegliere la sua via tra i vari e discordanti criteri circa le nuove costruzioni dopo l'esperienza della guerra mondiale.

Ma oggi l'indirizzo da seguire appare assai chiaro. Non si tratta, come altre volte abbiamo detto, di correr dietro senza possibilità di raggiungere un qualsiasi equilibrio, alle costruzioni cui si apprestano altre potenze di capacità economica di gran lunga superiore alla nostra: bensì di scegliere il tipo di flotta conforme alle nostre necessità essenziali e alla caratteristica stessa delle nostre tradizioni marinare.

Tale indirizzo deve rifiutare a priori i grossi tonnellaggi e concentrare invece ogni sforzo sul naviglio leggero.

Ma, perchè tale criterio abbia il suo risultato, occorre moltiplicare le costruzioni e soprattutto non perdere tempo prezioso, chè oggi unità stasi porterebbe alla prossima decadenza dal rango di grande potenza navale l'Italia, cui gli accordi famosi di Washington riconobbero il diritto di parità con la Francia.

Non aggiungiamo altri argomenti e questo uno dei grandi problemi che il Regime dovrà energicamente affrontare con serena fermezza per la difesa dei nostri compiti avvenire per gran parte affidati alle vie del mare.

R. E. J.

Il Kaiser e la fatalità della guerra

(Nuovi documenti dell'Archivio tedesco)

BERLINO, dicembre.

Metternich scriveva con sicurezza nell'anno 1911 (contro l'Ammiraglio von Tirpitz che premeva per rafforzare ancora la flotta tedesca), che era «un gravissimo errore credere che l'Inghilterra sarebbe diventata una buona amica della Germania, quando la flotta di quest'ultima fosse maggiormente potente».

Speculare sulla paura inglese, in altre parole, era assurdo, dannoso e sommamente pericoloso. Per i consigli di Metternich, naturalmente, nè il Kaiser, nè von Tirpitz, avevano orecchio. Il Kaiser era convinto che gli inglesi avrebbero rispettata la Germania solo se si incuteva loro un positivo terrore con le aumentate torri delle navi da guerra.

Anche il Sottosegretario agli Esteri, Kinderlen, si vide dal Kaiser censurato brutalmente quando consigliò agli Ambasciatori molto sangue freddo. Lo stesso Ballin, che era stato inviato a Londra appositamente da Bethmann e da Kiderlen per sondare profondamente quei circoli politici, che si è sentito dire da Churchill: «Questo continuato armare, deve in due anni condurre alla guerra» (siamo nel 1911), non sa sottrarsi alla mania costruttiva del Kaiser; neppure quando Metternich gli dice chiaramente: «Non si tratta di far piacere al Kaiser: si tratta di salvare il Reich».

Nel febbraio del 1912 Lord Haldane, Ministro della Guerra inglese, si reca a Berlino per trovare modo di risolvere il problema degli armamenti anglo-tedeschi, che minaccia (secondo lui) di scatenare una guerra. Egli parla col Kaiser e con von Tirpitz facendo presente di avere pieni poteri dal suo Re, e dal suo governo. Propone di eliminare, ciascuno, la costruzione di una nave da guerra; e fa proposte per un impero coloniale africano. Non ottiene altro che questo, che il programma navale tedesco venga ritardato di un anno. Anche Grey fallisce nel suo tentativo di accordo con la Germania; e Metternich viene mandato via in malo modo; mentre Bethmann diviene sempre più l'uomo nero per gli inglesi.

La politica inglese

Gli ultimi volumi di documenti che il Ministero degli Esteri tedesco pubblicherà di questi giorni (che riguardano gli ultimi anni che precedettero la guerra mondiale) contengono una ricchissima somma di importanti documenti.

Uno di questi documenti è una relazione dell'Ambasciatore tedesco a Londra, Principe Lichnowsky, in data 3 dicembre 1912, al Cancelliere, intorno ad un colloquio da lui avuto con Lord Haldane. La relazione ha delle Note marginali di pugno del Kaiser; ed è seguita da una speciale Nota, pure del Kaiser, destinata al Sottosegretario Kinderlen.

L'uomo di Stato inglese, secondo la relazione, aveva dichiarato all'Ambasciatore tedesco quanto segue:

«L'Inghilterra è sicuramente pacifica e nessuno vuole la guerra; anche solo per ragioni economiche. Però, in un generale conflitto europeo che potrebbe scoppiare dalla invasione della Serbia da parte dell'Austria, qualora la Serbia non sgombrasse la costa occupata dell'Adriatico, non è probabile che l'Inghilterra possa rimanere silenziosa a guardare. (Il Kaiser annota: «Nessuno attende gli aiuti dei Galli»).

Io gli opposi (io non volevo rivolgergli la domanda) se ciò non significasse quasi che l'Inghilterra sarebbe scesa in campo contro di noi. (Il Kaiser annotà: «Naturale!»). Egli rispose che ciò potrebbe essere, se non la necessaria, la possibile conseguenza di una guerra tra due gruppi di potenze continentali. Le radici, così egli si espresse, della politica inglese stanno nel sentimento, qui generalmente condiviso, che l'equilibrio dei gruppi debba essere il più possibile mantenuto. (Il Kaiser annota: «Si cambierà!»).

L'Inghilterra non potrebbe per nessuna ragione sopportare un rovescio dei francesi, (Il Kaiser annota: «Ma lo dovranno pur accettare!») che lui, un grande ammiratore del nostro esercito e delle nostre forze militari, prevede con una certa sicurezza. L'Inghilterra non vuole, e non può, avere di fronte (dopo) un gruppo continentale unito sotto la guida di una sola potenza. (Il Kaiser annota: «Alla fine non è che una nascosta minaccia, o una dichiarazione di guerra!»). Se la Germania dovesse quindi, mediante l'Austria essere mescolata nel conflitto, e per questo entrare in guerra con la Francia nascerebbero in Inghilterra tendenze alle quali non potrebbe far fronte nessun governo, e le cui conseguenze sarebbero incalcolabili. (Il Kaiser annota: «Giusto! Lo abbiamo già calcolato»).

Francia e Russia

La teoria dell'equilibrio dei gruppi è per la politica inglese un assioma (Il Kaiser annota: «E' una stupidità! e farà dell'Inghilterra il nostro eterno nemico»); ed ha portato anche ad un appoggio alla Francia e alla Russia. Egli mi può assicurare che, qui, si desiderano i migliori rapporti con la Germania, (Il Kaiser: «Con tali idee, completamente inutile!») e che l'accoglienza che ad esempio trovarono le dichiarazioni di Vostra Eccellenza, e del signor von Kiderlen, nel Reichstag, come il mio recente discorso al banchetto della Royal Society, mi possano provare la veridicità di tale opinione. (Il Kaiser annota: «Tutte chiacchiere! senza serie conseguenze!»). Anche da noi nessuno vorrebbe fare la guerra finchè non avvengano imbrogli europei. (Il Kaiser annota: «Verranno!»). Le conseguenze di una guerra europea sono però incalcolabili; e allora, egli, non può nulla garantire. (Il Kaiser: «Anche io, no!»).

Lord Haldane parlò anche della politica di Sir E. Grey; e della sua proposta. E' noto che egli è intimo amico del Foreign Secretary; *e questo abita, di tempo in tempo, presso di lui. Egli mi confermò che Sir Edward pensa, se la possibilità si presenta, di fare da intermediario; e che cerca di non apparire quale avversario del gruppo della Intesa. (Il Kaiser annota: «Egli resta però partitante dei Gallo-Slavi contro i Germani!»).*

Lord Haldane ritiene che l'iniziare discussioni preliminari imporrebbe ai Russi, e agli Austriaci, di presentare palpabili proposte; ciò che fino ad ora non è avvenuto, e propose Londra come la città la più adatta. Intanto, bisogna evitare tutto quanto può portare ad una aspra separazione dei gruppi (harden the groups). (Il Kaiser annota: «Chiacchiere!»).

Gli stessi dovrebbero, invece, il più possibile cambiarsi in «Gelatine». (Il Kaiser annota: «Perchè l'Inghilterra è, in questo caso, troppo vigliacca per abbandonare apertamente Francia e Russia, ed è troppo invidiosa di noi e troppo ci odia. Perciò altre Potenze non devono difendere i loro interessi con la spada; perchè essa (dopo) malgrado tutte le promesse, malgrado Marschall e Lichnowsky, vuol andare proprio contro di noi. Il vero popolo di mercantucoli! Esso la chiama politica di pace! Balance of Power! La battaglia finale tra Slavi e Germani trova gli Anglosassoni dalla parte degli Slavi e dei Galli).

Le profezie del Kaiser

La Nota del Kaiser destinata a Kiderlen dice:

«La conversazione tra Haldane e Licnowsky, che ho letta stamane, strappa tutti i veli dell'incertezza. L'Inghilterra, per invidia e per odio, sicuramente in ogni caso, aiuterà Francia e Russia contro la Germania. L'eventuale battaglia per la vita che i Germani dovranno combattere in Europa (Austria, Germania), contro gli Slavi (Russia (aiutati dai Romani (Galli), troveranno gli Anglosassoni dalla parte degli Slavi. Ragione: Invidia e paura che noi possiamo divenire troppo grandi. Una desiderabile chiarificazione, che deve essere la base della nostra politica futura. Noi dobbiamo stringere con la Bulgaria, e con la Turchia, una alleanza militare; e così pure con la Rumenia. Dobbiamo stringere tale alleanza anche col Giappone. Ogni forza che si può avere è atta ad aiutarci. E' in giuoco l'essere o il non essere della Germania. Il giovane Stolberg, che giunse in autunno da Sofia dove visitò Ferdinando, (poco prima della guerra), raccontò l'altro giorno ad Adalbert (figlio) durante una caccia a Primkenau, che il Re gli disse: «Avremo presto una guerra, nella quale alla Germania non sarà possibile di restare estranea; essa dovrà combattere pure, se vuol rimanere alleata fedele!. — Wilhelm I. R.».

L'universale menzogna

Nell'ottobre del '12 era scoppiata la guerra balcanica. Tutti mentirono. In Pietroburgo impertinentemente, in Londra prudentemente, in Vienna con frivolezza, a Berlino stupidamente. Quando i Turchi, rapidamente battuti, proposero alla Germania di svolgere una azione mediatrice, il Kaiser proibì qualunque azione che potesse far credere alla Quadruplice di caderle tra le braccia. («Anche col pericolo di seccare più di una Potenza», come il Kaiser si espresse).

Quando tutti si mossero per trattare, anche egli fu della partita. E, bisogna riconoscerlo, prese energica posizione contro Bethmann, e negò ogni possibilità di guerra, e diede consigli pacifici alla guerresca Austria, «poichè tutto era in giuoco: eventualmente anche i destini della Germania... e tutto ciò per l'Albania e Durazzo». E perchè nella Triplice non vi era nessuna clausola che impegnasse l'esercito, e il popolo tedesco, a servire le lune politiche di un altro Stato; e quasi lo impegnasse ad essere a sua disposizione».

Proprio le ragioni per le quali l'Italia non potè, e non dovette, sentirsi legata agli impegni della Triplice quando l'Austria attaccò la Serbia, due anni dopo. Se Guglielmo, due anni dopo, avesse ripetute le stesse parole, la guerra europea sarebbe forse stata evitata.

LUIGI MORANDI

"L'Italia ha l'Uomo che voleva,,

PARIGI, 4.

Un collaboratore del *Journal*, ritornato da un viaggio in Italia, pubblica un articolo in cui dice tra l'altro:

«Il Fascismo non è solamente un Governo forte, non è solamente l'autorità ristabilita nello Stato e l'ordine nelle vie: il Fascismo è pure un profondo movimento di orgoglio nazionale che si attua a tutta prima con un violento desiderio di rispetto. Nè l'ardore di Mussolini, nè la passione dei suoi partigiani, nè le forze considerevoli di cui sempre potè disporre, spiegherebbero l'avvento del nuovo regime e la potenza formidabile acquista nel Paese. Il Fascismo è oggi così intimamente mescolato nella vita della nazione che, nessuno sforzo dei suoi avversari può neppure muoverlo, giacchè è tanto robusto da non soffrire affatto degli eccessi di zelo ai quali si abbandonano alcuni. Noi non capiremo nulla della politica italiana fino a quando non saremo stati penetrati da questo ideale.

«L'Italia ha l'Uomo che voleva. Esso esprime la sua più istintiva aspirazione; esso va incontro ai suoi desideri. Certamente vi sono dei tiepidi e degli indifferenti, ma tutto ciò che vibra in Italia, tutto ciò che rappresenta un ardore, una volontà, si amalgama e fa corpo con l'on. Mussolini, eccezione fatta, bene inteso, di qualche nemico deciso. Coloro che ripudiano veramente il Fascismo hanno per la maggior parte potuto rifugiarsi all'estero e vi assicuro tuttavia che restano ancora in Italia molti italiani. Questi milioni di italiani formano una massa compatta, coerente, volontaria disciplinata. E' questa l'Italia alla quale noi dobbiamo guardare.

«Sono questi i bisogni, i desideri le inquietudini di questa Italia che noi dobbiamo capire».

L'on. Negrini commissario straordinario all'Università popolare di Milano

MILANO, 4. — Si è tenuta ieri sera l'assemblea generale dei soci dell'Università popolare per l'approvazione del bilancio preventivo 1927.

Dopo la relazione del Consiglio si è svolta una vivace discussione in seguito alla quale il presidente dell'Università popolare, Sabatino Lopez, ha rassegnato le proprie dimissioni, seguite da quelle degli altri componenti il Consiglio Direttivo. L'assemblea ha nominato seduta stante un commissario straordinario nella persona dell'on. Negrini, il quale ha chiamato a collaborare con lui per preparare le nuove elezioni il prof. Bay, il dott. Ravasco, il prof. Nanni, Giuseppe Brunati e Luigi Grassini.

Il "crack,, dell'Istituto Naz. di Credito

La proposta di concordato respinta?

MILANO, 4. — Il Procuratore del Re, dopo avere assunto nuove informazioni sulle operazioni compiute dall'Istituto Nazionale di Credito, ha dato ieri parere sfavorevole alla proposta di concordato avanzata dagli amministratori. In merito si pronuncierà oggi la Camera di Consiglio della Seconda Sezione Civile.

Le esercitazioni di tiro della squadra

GAETA, 4. — La squadra navale composta delle navi *Cavour, Ancona, Quarto* e della squadriglia cacciatorpediniere *Falco* al comando dell'ammiraglio Nicastro è partita per eseguire esercitazioni di tiro, che avranno luogo in alto mare, e che si protrarranno fino a domenica nel quale giorno la squadra raggiungerà Napoli, ove sosterà per il periodo delle feste natalizie.

Una divisione di siluranti a Taranto

TARANTO, 4. — Provenienti da Brindisi, sono giunti in queste acque l'esploratore «Marsala», che batte l'insegna del contrammiraglio Cuturi, gli esploratori leggeri «Leone», «Pantera» e «Riboty», quattro cacciatorpediniere e quattro sommergibili.

20 cm. di neve sull'Abetone

FIRENZE, 4. — Ieri ed oggi la temperatura si è sensibilmente abbassata. All'Abetone e sui monti vicini è caduta la neve che ha raggiunto l'altezza di 20 centimetri.

Il nuovo metodo per ringiovanire

scoperto da uno scienziato italiano

BOLOGNA, 4 — Siete stati già informati sul nuovo metodo escogitato dal dott. Francesco Cavazzi per ridare la giovinezza a chi l'ha perduta. Eccovi ora nuovi particolari.

Innanzi tutto, bisogna notare la notevole differenza che corre tra il metodo Cavazzi e il metodo Voronoff: quello dello scienziato italiano offre notevoli vantaggi pratici in quanto evita operazioni dolorose. Ricorrendo al metodo naturale, il prof. Cavazzi inietta l'*energetico fisiologico* del maschio, vale a dire la sostanza stessa che adopera la natura per dare le energie sessuali agli organi maschili: gli ormoni, che agiscono per la loro natura chimica. Quindi egli non ha bisogno di animali che abbiano affinità biologiche con l'uomo; ma può iniettare gli ormoni di qualsiasi animale ottenendo sempre gli stessi effetti. Il metodo dell'iniezione è quello normale della puntura sottocutanea.

Il prof. Cavazzi ha fatto in proposito numerosi esperimenti, egregiamente riusciti. Del risultato di tali esperimenti, egli dà relazione in un suo volume recentemente pubblicato dallo Zanichelli e intitolato *Ringiovanire*.

Egli ha iniettato dei prodotti di secrezione interna testicolare di animali giovani, sani e in particolari condizioni, sotto la pelle di uomini indeboliti dall'età e dal lavoro. Le esperienze sono state fatte sopra uomini sani o in buone condizioni di salute, capaci di lavorare, al Ricovero di mendicità di Bologna: uomini stitici, e nei quali la funzione sessuale non fosse spenta.

Studiati con cura i soggetti prescelti, verso la fine del giugno 1923, iniettava gli ormoni su tre uomini; poi, alla fine di novembre, su altri tre uomini. Nuovi esperimenti egli faceva nella seconda metà di marzo del 1924, su un altro individuo; infine ripeteva, i suoi esperimenti, nel maggio dello stesso anno, su altri tre individui: in tutto dieci uomini, dai 56 agli 80 anni.

«In generale — afferma il dottor Cavazzi — essi hanno avuto un grande beneficio, una vera trasformazione per ciò che ha riguardo alla energia generale, alla defecazione, all'energia sessuale, alla volontà, alla psiche. Uomini che camminavano poco, adagio, talora col bastone, talora anche strisciando i piedi, che si stancavano presto ed andavano via curvi, che lavoravano poco, che avevano bisogno di sedersi spesso, si sono visti camminare spediti, con grande energia, senza bastone. Uomini, insomma, che avrebbero potuto ritornare a guadagnarsi la vita.

«Attorno a questi ed altri fatti fisiologici capitali, una quantità di altri fatti di contorno; l'aspetto si è fatto giovanile o di uomini di mezza età (fatta astrazione, beninteso, dalle lesioni materiali, come i capelli bianchi, la mancanza dei denti, ecc.), l'occhio vivace, la fisionomia espressiva, il colorito roseo, la nutrizione migliore, i tessuti consistenti, i movimenti energici.

«Agli organismi maschili — conclude il dottor Cavazzi — io ho fatto la cura naturale, causale.

«Il problema è risolto! Ringiovanire! Nulla di ciò che è in natura è impossibile nella scienza».

Il disertore fantasma di Morro d'Alba

catturato in gonnella dalla Benemerita

MORRO D'ALBA, 4. — Sulla lapide che ricorda ai concittadini i caduti nella grande guerra, tra gli altri nomi, è inciso quello di Ragni Nazzareno, ritenuto disperso e, come per tutti gli altri, anche per quel nome, nessuno avrebbe mai potuto pensare avesse dovuto svanire miseramente quell'alone di gloria che il compianto dei concittadini e la venerazione per la memoria dei caduti avevano piamente tessuto.

La storia del disperso e della vedova di guerra

Il Ragni, infatti, stando almeno agli atti ufficiali, aveva ben meritato della Patria: durante la guerra aveva fatto parte della M. T. nella 1027 centuria e si era sempre mostrato soldato attivo e volenteroso. Verso la fine del 1917 il Ragni aveva ottenuto una breve licenza che aveva trascorso in famiglia in questo paese; poi venuto il giorno della partenza, non aveva esitato a far ritorno in zona di guerra. Senonchè il viaggio era stato bensì iniziato ma non condotto a termine: comunque il Ragni non si era ripresentato al suo comando di zona.

Nei mesi che seguirono, e durante l'armistizio il territoriale era stato ricercato ovunque, ma poichè ogni ricerca aveva avuto esito negativo, e poichè, d'altra parte, niente aveva autorizzato a farlo ritenere un disertore, si era finito per annoverarlo fra i dispersi. Così a Morro d'Alba la memoria del Ragni fu compianta e onorata di quell'ammirazione che è dovuta ai valorosi caduti: la vedova prese le gramaglie, persone buone s'interessarono della sorte di lei e in breve furono esperite le pratiche necessarie per la pensione e per la sua iscrizione nell'Associazione Madri e Vedove di guerra.

Un fatto straordinario: il fantasma di Sanguineto

Stavano a questo punto le cose quando nei giorni scorsi un curiosissimo fatto — che apparentemente, almeno, non aveva alcuna attinenza col soldato scomparso e con la sconsolata vedova di lui — venne a gettare lo scompiglio nella tranquilla popolazione di Morro d'Alba. Il fatto si verificò nella frazione di Sanguineto, e per il suo regolare ripetersi, naturalmente a notte fonda, non mancò di impressionare tutti al massimo grado. Un fantasma, in perfetta tenuta, s'aggirava per le campagne circostanti al paese: preferibilmente il vagabondaggio dello spirito si verificava nelle notti illuni e si intensificava poi in quelle piovose e tempestose. E se ciò era perfettamente naturale per lo spirito, dato il temperamento inquieto che ogni fantasma per bene deve avere, non sembrava affatto naturale ai frazionisti di Sanguineto, che inclinavano a credere non trattarsi più d'uno spirito solo vagabondo, ma di una intera legione, la quale avesse definitivamente eletto la sua sede per le sarabande notturne nella loro borgata.

La paura fu grande e per quanto pochissimo convinti che qualunque potere umano valesse meno che zero di fronte ai fantasmi, pure per scarico di coscienza, informarono della stranissima cosa l'Arma Benemerita e, per essa, il maresciallo Quadraroli e l'appuntato Marcucci di questa stazione.

Il maresciallo e l'appuntato si mostrarono subito di parere diverso da quello dei frazionisti. Giurarono che doveva trattarsi di un volgarissimo furfante alle calcagne del quale si sarebbero messi senza indugio.

Le sorprese di un maresciallo

Infatti dopo qualche agguato notturno ebbero la fortuna di imbattersi con lo spirito, il quale, evidentemente contrariato dell'incontro, scappò a rompicollo saltando siepi e fossati. Ma uno di questi salti doveva fatalmente rivelare la sostanza corporea del fantasma, il quale, presa male la misura cadde a terra come un macigno. I carabinieri gli furono subito addosso, gli strapparono il lenzuolo che lo avvolgeva e con loro grande sorpresa videro di aver tra le mani una donna, almeno dalle vesti femminili delle quali il fantasma era coperto. Ma questa sorpresa fu niente in confronto di quella che li attendeva in Caserma! La donna non era... una donna: era un uomo, un omaccione, usurpato sfrontato dei diritto di portar le gonnelle; e quest'uomo per soprammercato, dopo aver sciorinato una fila di falsi nomi, aveva finito per polarizzarsi sopra uno quanto mai noto in paese: quello di Ragni Nazzareno, il... prode caduto alla fronte!

Risuscitato dopo 9 anni...

Si trattava dunque di un morto risuscitato e attualmente più che mai vivo e poichè nessuno come la vedova di tanto marito avrebbe potuto dare le informazioni del caso, ecco il maresciallo e l'appuntato volare in compagnia del falso fantasma alla casa della Ragni. La povera donna, ignara della confessione del suo uomo, dapprima spergiurò di non conoscere affatto l'arrestato, ma la commedia non durò a lungo che i carabinieri non tardarono a scoprire una pezza di rigatino che era due goccie d'acqua con la stoffa del vestito femminile indossato dallo spirito. Confessione generale e arresto anche della moglie del caduto.

Ulteriormente interrogato il Ragni disse di essersi reso disertore perchè venuto in licenza nel 1917 ed avendo tardato a rientrare al proprio corpo, aveva temuto di esser fucilato.

Nella perquisizione eseguita nella sua abitazione furono trovati nascosti sotto un pagliariccio due doppiette da caccia, un fucile, una rivoltella e un tamburo.

Evidentemente lo spirito amava anche... la musica!

Ora non resta che decifrare un mistero: dove e come il nostro uomo abbia vissuto dal 1917 ad oggi, giacchè la professione di fantasma era da lui stata abbracciata da soli pochi giorni...

Ladri sacrileghi arrestati

pel coraggio di un sacerdote e di tre sagrestani

MILANO, 4. — La presenza di spirito del cappellano don Edoardo Crotta e il pronto intervento della polizia hanno sventato ieri sera un audace tentativo di tre ladri nella chiesa di Santa Maria alla Porta.

Verso le 18, la sorella del parroco udiva provenire dall'alta loggia dell'organo dei rumori sospetti. Insospettita avvertì il sagrestano e il cappellano. In una prima ispezione nessuno venne trovato, ma ad un tratto il sagrestano che stava appunto cercando nel vano retrostante all'organo, fu aggredito da un individuo che, minacciandolo di morte, gli impose di tacere e di consegnargli le chiavi.

Le grida del vecchio diffusero l'allarme. Intanto altri due ladri, sbucati dallo stesso luogo oscuro, scendevano in chiesa dalla scaletta dell'organo. Essi vennero affrontati da due sagrestani, ma si difesero energicamente cercando di darsi alla fuga. Il cappellano intanto si precipitava fuori della chiesa, chiudendo dietro di sè la porta e correndo al vicino Commissariato Castello, da dove accorrevano un funzionario con agenti.

Dopo una breve colluttazione, i tre vennero ammanettati e condotti al Commissariato. Essi sono Emilio Bicchieri, fu Alfo, di anni 27; Fulvio Antonini, di Sergio, di anni 24; e Roberto Colombo, di Luigi, di anni 27, tutti disoccupati e senza fissa dimora.

E' uscita la *Tribuna Illustrata*.

Denuncia per sottrazione di raccomandate alla Posta Centrale di Milano

MILANO, 4. — Una grave inchiesta compiuta all'Ufficio smistamento raccomandate della Posta Centrale si è chiusa in questi giorni con due denuncie trasmesse, l'una il 20 novembre e l'altra ieri, all'autorità giudiziaria.

La prima denuncia riguarda la sottrazione e la sostituzione con una lettera qualunque di una lettera raccomandata spedita da Napoli a Milano e contenente un assegno bancario di 17.000 lire, esatte da uno sconosciuto ricattatore, che si è firmato quietanzando Silvio Porta. Già con questo nome, che è quello stesso scelto un tempo da uno dei componenti della famosa banda Marchetti, due anni or sono, altri assegni bancari sottratti da raccomandate in arrivo all'Ufficio postale di Milano poterono essere riscossi.

La seconda denuncia riguarda la sparizione addirittura di una lettera assicurata contenente un assegno bancario per 232.000 lire spedite dalla Banca Popolare pesarese ad una Banca di Novara.

Un ragazzo vittima di una fatale imprudenza

MILANO, 4. — Ieri sera una grave sciagura ha funestato la famiglia del sig. Raimondo Damiani a Greco. Poco dopo l'ora di cena si è recato in quella casa il milite fascista Isidoro Bonomi, di anni 19, trattenendosi con il più giovane figlio del Damiani, il quindicenne Rinaldo.

Il Bonomi ad un certo momento ha estratto una rivoltella per mostrarne il funzionamento all'amico. Non si sa come, forse per una mossa incauta, un colpo è partito ed ha ferito il Damiani alla gola.

Ogni soccorso è stato vano. Mentre lo si trasportava alla guardia medica, il povero ragazzo cessava di vivere. Il Bonomi, in preda al più grande dolore, si è costituito al commissario di P. S.

Orefice arrestato pel fallimento di un collega

MILANO, 4. — Ieri gli agenti dell'Ufficio di polizia del Tribunale, per ordine del giudice istruttore, hanno tratto in arresto l'orefice Amedeo Dendoni. L'arresto si ricollega con le vicende del fallimento di un altro orefice, Carlo Mantovani, che aveva il negozio in via Cesare Carretti 26, del quale fu nominato curatore il rag. Movoder. Il curatore trovò nell'esame della situazione delle cose poco chiare, come un credito di 91 mila lire del Mantovani verso il Dondoni per una fornitura di verghe d'oro grezzo, e dietro il suo esposto il Procuratore del Re iniziò procedimento penale. E' stata in questa nuova fase che sarebbero emerse le responsabilità del Dendoni; di qui il mandato di cattura.

La sentenza in appello per il crollo del Teatro Nazionale a Milano

MILANO, 4. — Dinanzi alla V Sezione sono ieri comparsi l'ing. Giuseppe Baroni e l'ing. Greppi, ritenuti dal Tribunale responsabili del crollo del Teatro Nazionale avvenuto come è noto il 17 novembre 1923, e nel quale perirono tragicamente alcuni studenti del Politecnico. Udite le arringhe dei difensori, on. Gonzales e on. Gasparotto e avv. Fabbri, d'Appello ha assolto entrambi gli imputati.

Il processo pel furto delle statue d'argento in una chiesa di Mercogliano

AVELLINO, 4. — Alla prima sezione del Tribunale di Avellino si è iniziato il dibattimento a carico di Dello Russo Salomone, Corrado Antonio, Dello Russo Modestino, Castaldi Maria, Vacca Giovanni e Russo Tommaso, imputati del furto delle artistiche statue di argento di S. Fiorentino, S. Modestino e San Flaviano, del valore di lire centomila, in danno del Comune di Mercogliano. Il furto avvenuto nella notte dal 9 al 10 febbraio 1926 nella Chiesa Parrocchiale di S. Pietro e Paolo, commosse vivamente la popolazione di quella contrada e non mancò di destare vivissima impressione, oltre che per l'ingente valore delle statue, anche per il prezioso loro valore artistico e storico. L'origine delle statue, infatti, risale alla seconda metà del 1600; la Signora Luisa Saccardi di Napoli si ritirò negli ultimi anni di sua vita a Mercogliano, lasciando tutto il suo patrimonio all'Abbazia di Montevergine, perchè avesse provveduto a dotare di immagini la Chiesa del Comune. Secondo le antiche cronache, le statue costarono 20.000 ducati ed il loro peso si aggirava intorno ai 90 chilogrammi.

E' risultato che la Chiesa, ove avvenne il furto, era affidata alla custodia del sagrestano Vacca Giovanni, che abitava in una casetta di fronte. Costui la mattina del 10 febbraio, fu il primo a constatare il delitto e a dare l'allarme ai RR. CC. che prontamente iniziarono le indagini.

Da una accurata perizia è emerso che la Chiesa non veniva mai chiusa con chiave, ma con un semplice chiavino in modo che con un qualunque ferro tondo piegato ad angolo si poteva aprire.

Due ipotesi sono state presentate alla giustizia sul modo con cui venne perpetrato il furto: la prima che i ladri fossero agevolmente entrati ed usciti dall'ingresso principale della Chiesa; la seconda che penetrati dal campanile, si fossero allontanati attraversando uno dei due accessi secondari.

L'istruttoria ha concluso con l'affermare che non potevano essere estranei al furto il sagrestano e la moglie e con il rilevare gravi e precisi indizi di reità a carico degli altri imputati, non ostante che tutti si fossero protestati innocenti. Per le modalità del reato e per la preoccupazione dei ladri di mettere subito al sicuro la refurtiva, il furto dovette essere bene ponderato in tutti i suoi particolari.

Il Comune, costituito parte civile assistito dall'on. Rubilli e dall'avv. Boccieri; gli imputati sono difesi dall'on. De Martino e dagli avv. Carpentieri, Ausilia, Meoli, Pagliuca.

Dopo l'interrogatorio degli imputati e la deposizione di una parte dell'importante testimoniale, il processo è stato rinviato in prosieguo al 18 dicembre.

Una partita di "tocco,, finita a revolverate

PALERMO, 3. — Una rissa con conseguenze che potevano essere fatali è sorta ieri sera in seguito ad una partita di tocco (la passatella siciliana). Durante il gioco avvenuto in una bettola, certo Citarella aveva modo di lagnarsi del suo compare Santoro essendo rimasto a bocca asciutta per tutta la serata. Il malcontento del Citarella si manifestò diverse volte nell'esercizio dove però l'intervento di amici comuni evitò la rissa che scoppiò invece nella strada dove il Citarella esplose cinque colpi di pistola contro il Santoro rimasto miracolosamente illeso. Il Citarella è stato tratto in arresto.

L'arrivo d'una coppia inglese che gira il mondo con due sterline

VENEZIA, 4. — Ieri mattina a Mestre arrivò una strana coppia di inglesi: i coniugi Murray di Londra che stanno facendo il giro del mondo su un sidecar.

La coppia si rifugiò in una farmacia per grave malessere della signora, ma, in realtà, più della farmacia ci voleva una trattoria, perchè il grave disturbo dipendeva dal fatto che da tre giorni i due non mangiavano.

Avevano esaurito la scorta de denaro, ed aspettavano risorse da Londra, cioè due sterline perchè non debbono mai avere somme superiori.

La raccomandata doveva trovarsi a Malcontenta; ma questo ufficio postale non esiste.

Il farmacista impietositosi fece salire i due inglesi nella propria automobile e li condusse a Priago, dove c'è l'ufficio postale anche per la frazione di Malcontenta, e ivi i due inglesi trovarono la sospirata raccomandata con le due tanto desiderate sterline, e così poterono... rompere il forzato digiuno e quindi proseguire alla conquista del mondo.

Il programma per l'assistenza agli emigranti

PALERMO, 3. — Col direttissimo delle 19 proveniente da Roma è giunto da Roma nella nostra città il R. Commissario generale dell'emigrazione gr. uff. De Michelis con la Commissione parlamentare addetta al R. Commissariato Generale dell'Emigrazione. Erano a riceverli alla stazione il R. Ispettore dell'Emigrazione a Palermo ed altre notabilità cittadine.

La visita della Commissione parlamentare e del gr. uff. De Michelis è in relazione al vasto programma di assistenza agli emigranti.

IL RACCONTO DELLA DOMENICA

Avventure del doppione

di NICOLA MOSCARDELLI

(Disegno di *Camerini*).

— Voi vi ricorderete — ci diceva Tommaso — che durante un certo periodo della mia vita io sono stato perseguitato dalla Fortuna in maniera veramente inconcepibile. Vi siete anche spesso domandati il perchè della mia improvvisa partenza un anno fa, esattamente anzi tredici mesi or sono.

Eppure se mi prestate un poco di attenzione vi racconterò tutto per filo e per segno, tanto più che avendo ordinato tre consumazioni che insieme ammontano a circa dodici lire, abbiamo il diritto di rimanere al caffè due ore giuste.

Vi hanno forse detto che all'uscita del teatro « Verdi » una sera io fui portato in trionfo. Non ridete. Io non avevo ucciso mia moglie, non tornavo dal centro dell'Africa, non avevo scritto il dramma che il pubblico aveva allora allora applaudito, eppure mentre stavo per prendere il tram come un uomo qualunque mi vidi circondato da cento faccie accaldate, mi sentii prendere sotto le ascelle e in men che non si dica fui depositato in un taxi che spinto a forza di braccia mi depositò dinanzi al Grand Hotel dove io, che a quel tempo abitavo una camera mobiliata, non avevo mai messo piede. Senza fiatare salii le scale, mi affacciai ad un balcone che dei camerieri premurosi avevano spalancato e mi affacciai. Un popolo tumultuante acclamava la mia persona. So per esperienza, e lo sapevo già allora, che non bisogna mai essere scortesi: e d'altra parte leggendo assiduamente i giornali mi ero fatto un corredo di frasi buone per tutte le occasioni. Sapevo così esattamente che cosa si deve dire all'una dopo mezzanotte dal balcone di un albergo e che cosa invece da un palco di proscenio quando il pubblico, in un intermezzo, vi riconosce. Ringraziai, dunque, la folla e, sinceramente esclamai che certamente non a me erano rivolti quei plausi e quegli onori ma... Impossibile continuare. Dalla folla saliva un rombo di tuono. A me, proprio a me, plaudivano e non ammettevano si pensasse che avrebbero dovuto applaudire il grande amore, il lungo studio e simili fantasmi. Parlai del bel tempo, ringraziai, mi commossi, feci commuovere, ed infine mi ritirai. Prima che i camerieri potessero pronunciare una sillaba ordinai loro di indicarmi una uscita di servizio e per una scaletta oscura uscii sulla via, come un ladro.

La mattina dopo seppi dai giornali che l'inventore della radio senza onde era stato riconosciuto dalla folla e portato in trionfo all'uscita del teatro « Verdi ». Non avendo io mai nemmeno calzata la cuffia di un apparecchio a galena capii che c'era un equivoco. Non ero io, ma l'altro era in me. Voi non potete sapere che cosa voglia dire somigliare a qualcuno senza aver fatto nulla per meritare un simile onore. Due giorni dopo la commessa di un guantificio volle assolutamente darmi a metà prezzo un paio di guanti. La sera stessa lessi in un giornale un elogio della mia modestia eccessiva al punto che per sottrarmi all'entusiasmo popolare avevo abbandonato l'albergo senza lasciar traccia di me.

Tornato alle mie oscure occupazioni, il problema mi si pose dinanzi in tutta la sua chiarezza: ero io che somigliavo all'inventore della radio senz'onda o era l'inventore della radio senz'onda che somigliava a me? E poi: si ha il diritto di somigliare a qualcuno quando non si fa nulla per precisare questa somiglianza? Nel caso che uno di noi due dovesse lasciarsi crescere la barba e inforcare occhiali neri, ero io che dovevo ridurmici o era l'altro? Chi di noi due era il sosia dell'altro?

Strane missive, intanto, giungevano alla mia casa: i corrispondenti si felicitavano seco stessi di essere riusciti a scoprirmi nonostante avessi mutato nome. Nel medesimo tempo il mio sarto, ai bagni di mare, aveva fermato uno che ero io, per esigere finalmente il pagamento dell'abito nero confezionatomi quando mi ero sposato. Fu arrestato il sarto e ammonito che ai bagni ci si diverte ma le farse devono essere di buon gusto. Appena una settimana dopo vidi entrare nella mia stanza, mentre mia moglie su un fornello a spirito coceva due uova al tegame, un signore lungo, allampanato, la cui persona parlava inglese lontano un miglio: il quale, con la tranquilla sicurezza degli uomini che non sbagliano mai, mi mise dinanzi un mucchio di sterline, sbadigliando in un italiano da emigrante delle frasi attraverso le quali riuscii a capire che se avessi fatto una sola indiscrezione sulla mia nuovissima scoperta le sterline sarebbero entrate nella mia casa come le pulci nel paglericcio d'un ricovero notturno: e poichè io tacevo con un silenzio autentico di muto, egli si sedè dinanzi a me, lanciando alternativamente uno sguardo al mio volto ed uno alle sterline con la pazienza di un chimico che attende il precipitato dell'infusione preparata nella storta. Io devo dire la verità, la vista delle sterline mi diede un leggero capogiro. Mia moglie aveva appena finito di cuocere, ella, con le sue candide mani, due uova al tegame! e invece, a due passi, l'oro, il liberatore, attendeva che io lo ghermissi! Ma non ebbi la forza di mentire e spiccicando bene le parole dissi allo sconosciuto che non avevo nulla da dirgli, che tutto quanto sapeva era quanto c'era da sapere, e che poteva andare. « Molto bene! molto bene! » egli rispose, e con la tranquilla bonomia di uno che ha ottenuto finalmente ciò che ha tanto sperato, si alzò, mi salutò, si inchinò dinanzi a mia moglie, e lasciò le sterline sul tavolo. Per due giorni nè io nè mia moglie le toccammo, nel timore che egli tornasse a riprenderle. Al terzo giorno prendemmo un taxi; al quarto avevamo preso l'abitudine di mangiare in trattoria.

— E se io diventassi il mio sosia? — mi dissi una sera tornando dalla cena nella quale, lo confesso, avevo bevuto un po' troppo. Se io riuscissi ad inventare la radio senza apparecchio dopo la radio senz'onda? Che progresso sarebbe! Tutti avrebbero a portata di mano uno dei più grandi ritrovati del genere umano senza spese, senza noie, senza nulla. Non ci sarebbe che la parola: radio, che non occupa nessun posto. Poi da cosa nasce cosa non potrei io abolire addirittura la parola? Non ci resterebbe nulla; sarei l'inventore del nulla. E mentre esternavo questi pensieri a mia moglie, ella impallidiva. Ah, le donne non hanno coraggio: parlo delle donne maturate al sole dell'anteguerra. Ella trovava che io mi sciupavo per inventare un apparecchio che era già stato inventato: non capiva, la poverina, che io volevo inventare l'abolizione dell'apparecchio per essere anch'io qualcuno, per non dover nulla a nessuno. In tutti i giornali intanto correvano ampi riassunti della mia intervista all'inviato speciale del giornale inglese: ma io non avevo concesso nessuna intervista: e subito dopo apparve una lettera violentissima del mio sosia che dichiarava falsa dalla prima all'ultima sillaba la pretesa conversazione con l'inviato speciale. Anche lui aveva ragione; l'intervista era autenticamente falsa. Di vero non c'erano che le sterline lasciate sul tavolo. Naturalmente nessuno credè alle smentite. E poichè solamente l'arte è eterna, mia moglie riprese a cucinare le uova sulla lampada a spirito. Finchè uno squillo del campanello una mattina ci scosse dalla malinconia di gente che occupa un posto troppo superiore alle proprie forze. Era un biglietto del mio sosia che desiderava vedermi e mi dava un appuntamento nel suo albergo. Saltai dalla gioia. Finalmente avrei potuto vederla in faccia la mia copia. Corsi da lui. Lo trovai nella sua stanza cupo, accigliato. Appena mi vide si alzò, mi piantò l'indice in volto ed esclamò:

— E' ora di finire questa sconcia commedia.

— E' quello che dico anch'io.

— La smetta dunque!

— La smetta lei!

— E' lei che copia me!

— No, è lei che copia me.

— Plagiario!

A questo insulto non potei tenermi e alzai il braccio per schiaffeggiarlo. Ma la mano mi ricadde sul fianco. Avevo la sensazione di schiaffeggiare me stesso, e di provare una parte di commedia dinanzi allo specchio. Lo stesso mio pensiero vidi riflesso nel volto dell'avversario, ed a un tempo ci gettammo le braccia al collo. Inutile scendere a maggiori particolari. Vi basti sapere che uscendo di là noi eravamo amici. Ed io lasciai Roma per la provincia, con una buona scorta di biglietti di presentazione in filigrana di quelli che fanno entrare dappertutto. Promisi, a mantenni, di farmi crescere la barba, di adoperare occhiali azzurri anche nel cuor dell'inverno e di non tornare se non quando fossi stato espressamente chiamato. Il discreto appannaggio sarebbe bastato a farmi vivere senza preoccupazioni. E' quello che ho fatto. La Parca da un mese ha reciso il filo della sua vita ed io son tornato in città. A forza di usar occhiali azzurri son diventato miope; mia moglie trova che la barba mi sta benissimo, e, come vedete, ora che non somiglio a nessuno, ora che io sono io, nessuno si cura di me, nessuno mi riconosce.

Ciò detto vuotò il bicchiere d'acqua e contò pazientemente le quattro lire della consumazione.

NICOLA MOSCARDELLI

Musica e arte italiana nei paesi balcanici

« L'Italica », ente nazionale per la tutela e la diffusione della cultura italiana all'estero, ha promosso l'organizzazione di un ciclo di rappresentazioni di opere liriche italiane nelle diverse capitali degli Stati della penisola balcanica, nonchè di due esposizioni d'arte italiana moderna a Zagabria e Budapest.

Il finanziamento delle manifestazioni stesse è stato assunto personalmente e solidalmente dal conte Guido Carlo Visconti di Modrone; benemerito Presidente generale dell'Ente « L'Italica » e dal comm. senatore Borletti, ai quali S. E. Mussolini che segue con vigile interessamento lo svolgimento dell'attività dell'« Italica » ha fatto pervenire l'espressione del vivo plauso del Governo per la nobilissima e generosa determinazione da essi adottata.

Inaugurazione dei corsi d'italiano a Budapest

BUDAPEST, 4.

Con solenne cerimonia sono stati aperti ieri a Budapest i corsi gratuiti di lingua italiana. Grande concorso di pubblico tra cui si notavano i rappresentanti del Governo ungherese, varie personalità del mondo letterario e culturale, il personale della Legazione, del Fascio di Budapest e della Commissione di Controllo Interalleata al completo. Pronunciarono applauditissimi discorsi il R. Ministro a Budapest, Conte Durini e il prof. Siciliano, direttore dei corsi, rammentando l'antica collaborazione nel campo spirituale dell'Italia e dell'Ungheria. Gli allievi del Conservatorio locale dettero anche un concerto.

La cerimonia si chiuse inneggiando all'Italia e al Fascismo con grande entusiasmo.

Mussolini fissa le funzioni della Società degli Autori

In seguito alle recenti polemiche sulla Società degli Autori e alle vicende dell'Anonima (SEDA) degli Editori, il Commissario Straordinario, senatore Morello, ha sottoposto al giudizio di S. E. il Capo del Governo e Ministro delle Corporazioni, in una documentata relazione, tutte le questioni trattate e le decisioni prese. S. E. Mussolini ha preso atto della Relazione, con la seguente lettera, che fissa definitivamente, in termini chiari e precisi, i caratteri e le funzioni della Società degli Autori:

« On. signor Commissario Straordinario per la Società Italiana degli Autori

Roma.

« Ho ricevuto la relazione 29 novembre della S. V. on.le.

Rimane inteso che la Società Italiana degli Autori deve continuare ad essere l'organo supremo per la tutela del diritto di autore e per la riscossione dei diritti degli autori e dello Stato, compresa la competenza dell'accertamento e dell'esazione dei diritti Erariali per le opere cadute nel dominio pubblico.

La S. V. on.le continuerà perciò ad attenersi alle direttive finora seguite, procurando un modus vivendi con gli editori, che non ferisca il funzionamento organico della Società degli Autori, così come è stato voluto dalla Legge.

L'azione dell'Istituto, affidato alla sua amministrazione straordinaria, contenendosi nei limiti del diritto civile e di quello speciale sul diritto d'autore, si differenzia, così, senza possibilità di equivoci, dalla funzione dei Sindacati degli autori, organismi ai quali sono affidati compiti di tutela morale ed economica dei propri iscritti, fuori del campo specifico riservato alla protezione del diritto di autore.

Il Ministro Mussolini ».

Il concorso per un'opera lirica

Nessuna delle opere presentate giudicata degna di rappresentazione

Ecco il testo della Relazione presentata a S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione dalla Commissione Giudicatrice del concorso fra imprese di teatri lirici italiani bandito con ordinanza in data 10 luglio 1926.

« Eccellenza,

I sottoscritti, chiamati dall'E. V. a giudicare il concorso fra imprese di teatri lirici italiani al fine di agevolare la rappresentazione di nuove e pregevoli opere musicali italiane, grati all'E. V. dell'alto ufficio loro commesso si onorano riferirle il risultato del giudizio.

Al giudizio della Commissione sono state sottoposte diciassette opere liriche, presentate da altrettante imprese teatrali.

Prima di procedere all'esame delle singole opere, la Commissione avvalendosi della facoltà concessale dall'art. 5 del bando di concorso ha deliberato all'unanimità di escludere dalla gara l'opera del M. Riccardo Pick Mangiagalli dal titolo Basi e Bote *la quale, godendo già l'autore di larga notorietà nel pubblico non ha bisogno, a giudizio della Commissione, dell'aiuto del concorso per essere rappresentata.*

La Commissione ha quindi proceduto ad attento esame di tutte le altre opere e ne ha tratto l'unanime convincimento che nessuna di esse possegga quel complesso di pregi che la rendano meritevole di essere presentata al giudizio del pubblico. Nel comunicare tale risultato, i sottoscritti non sanno nascondere all'E. V. il loro vivo rammarico per vedere frustrare in questo concorso, l'alta finalità che lo ispira ed esprimono l'augurio che un prossimo concorso compensi ampiamente il risultato negativo di questo.

Con ossequio.

Firmati: Pietro Mascagni — Umberto Giordano — Francesco Cilea — Franco Alfano — Alberto Franchetti ».

L'Anfiteatro Romano di Arezzo e l'ex Convento di San Bernardino

AREZZO, 3 — La « Brigata Aretina degli Amici dei Monumenti » ha comunicato al Direttore Generale dell'Antichità e Belle Arti presso il Ministero della P. I., un ordine del giorno votato, all'unanimità, dal Consiglio Direttivo, adunatosi d'urgenza in seguito alle voci corse di trattative per la vendita di stabili facenti parte integrante del progetto di sistemazione dei ruderi del nostro anfiteatro romano dalla Società propugnata ed iniziata.

Col detto ordine del giorno, il Consiglio della Brigata Aretina precisando che voci insistenti raccolte pure dalla stampa locale, accennano a trattative di alienazione dell'ex Convento di S. Bernardo sorto sui ruderi dell'Anfiteatro romano di *Aretium*, crede opportuno ricordare il programma dell'Ente, programma che, in perfetto accordo con i progetti approvati dalle Autorità artistiche, fu riaffermato nella relazione dell'attività sociale, anno 1925.

Affermava infatti tra l'altro la relazione come la Brigata avrebbe polarizzato la sua attività su di un fine nobilissimo, la resurrezione, cioè dell'Anfiteatro Romano, in quanto ancora la terra nasconde e conserva, e proseguiva manifestando la ferma volontà che « nell'edificio che la fede fece sorgere sui ruderi, si adunasse il Museo etrusco-romano di *Aretium*, sede logica e legittima, cimeli che ingombrano altri Istituti o son dispersi per le chiese o palazzi, di quelli che la terra quotidianamente ci rende (e che purtroppo, vanno ad arricchire musei lontani!) dei tesori immensi ed unici infine esulati dalla terra che l'aveva creati e custoditi, per millenni, nel suo seno materno. Così noi creeremo il nuovo diritto, così creeremo la base prima di ogni futura e legittima rivendicazione ».

Il Consiglio Direttivo della Brigata — conclude l'o. d. g. — rileva che un'alienazione dell'ex Convento di S. Bernardo comprometterebbe il progetto nella sua base e, richiamando l'attenzione del Capo dell'Amministrazione civica sulla necessità di opporsi ad un atto che renderebbe inutili i sacrifici generosamente affrontati e deliberati dal Municipio Aretino, invita gli Enti culturali ad unire la loro alla voce della Brigata onde possa eliminarsi un tale danno irreparabile ».

CRONACHE DEL TEATRO

"La sorellina di Don Pilone,,

di G. Gigli agli "Indipendenti,,

Abbiamo sempre odiato, tranne la *Mandragola* e alcune scene di altre poche opere, la commedia pregoldoniana, erudita e umanistica, in cui i professori sogliono ammirare l'immaginaria *vis comica*, l'eloquio « saporito », i modi di dire classicheggianti e i riboboli della parlata toscana; quando ancora non assicurano che in quel dialogo è la verità còlta dalla vita, e che qual parlare è tutto sangue e calore in confronto delle scorrettezze, improprietà e slavature del buon Goldoni. Ci sia permesso di tornare a dichiarar quest'odio anche oggi, che Goldoni non è più di moda e in nome dell'arte pura e della letteratura e dell'eticità e magari della filosofia si giura che la commedia autentica era proprio quella dei letterati del cinque e del seicento; e perfino un rivoluzionario come Bragaglia, leggendo sui manuali gli elogi di questo o quell'autore, si lascia suggestionare e s'innamora e mette sotto pressione i suoi improvvisati attori per far loro emulare i « Rozzi » di Siena, primi interpreti (si legge nei frontespizi) del lavoro « esumato » iersera.

Che di *Don Pilone ovvero il bacchettone falso* di Girolamo Gigli, cattiva trasposizione del *Tartufo* di Molière, non sia rimasto vivo se non il nome, è cosa che tutti sanno. Ma si suole aggiungere che la cosa buona del suo autore è, appunto, questa *Sorellina di don Pilone*, che Bragaglia ci ha chiamato a sentire: e non manca chi ha rivelato come in essa si mettano in scena persone che il Gigli ha conosciuto nella sua vita domestica (dicono che in Egidia egli abbia addirittura ritratto la moglie). Ma non è nemmeno chi non sappia in che modo, sino al vituperato, frettoloso, e adorabile Goldoni, ritraessero persone e cose « dal vero », i nostri commediografi accademici ed eruditi: e cioè attraverso i frigidi tipi e paradigmi della commedia classica, a cui immutabilmente riportavano ogni visione personale. Ne consegue che, nonostante una certa vivacità dialogica qua e là, anche in questa *Sorellina di don Pilone* ci si ridanno a bere le eterne stilizzazioni delle solite vecchiezze avare, grette e ipocrite, delle solite giovinezze compresse, delle solite serve, dei soliti amori; e i soliti intrighi, e le solite beffe, e i soliti travestimenti, e i soliti riconoscimenti, e i soliti colpi di scena, e le solite porcheriole, d'un comico non osceno ma triviale. Per conto nostro, tutte le volte che abbiamo aperto opere del genere, confessiamo di non esser mai riusciti ad andare sino in fondo; ci siamo piuttosto consolati ricorrendo agli *Innamorati* e alla *Bottega del caffè*.

E pare che sino in fondo non abbia avuto il coraggio di arrivare, iersera, nemmeno tutto il pubblico di Bragaglia (e che pubblico! Da Marinetti a Cardarelli, da Bontempelli a Petrolini). Bragaglia, confessiamolo, aveva fatto tutti gli sforzi possibili per il salvataggio; aveva acconciato e illuminato in tutti i modi e con tutti i colori le sue tende di iuta e le sue mura romane (anzi una scena dipinta, d'un'avarizia scontorta sino allo spasimo, ce l'ha quasi buttata addosso come una sorta di incubo); ed era persino ricorso alla furberia suprema, quella adottata dai Nicodli quando danno la *Mandragola*, far parlare gli attori in toscano. Ma, a parte il fatto che il toscano di alcuni fra essi tradiva evidentemente (e ce ne appelliamo al giudizio di Petrolini) il trasteverino, questa contraffatta dizione è divenuta, alla lunga, stucchevole; e alla buona volontà di qualche singolo attore, non ha quasi mai soccorso quel tanto di generale vivacità, fusione, bravura di botta e risposta, smania d'intrigo, e insomma diavoleria, su cui una commedia di questo tipo dovrebbe contare.

Le due donne principali, la padrona e la serva, tutt'e due troppo giovani e attraenti mentre debbono essere scostanti, erano rispettivamente la Giuliani, arguta ma troppo sgraziata, e la Ristori, più felice; degli uomini i migliori ci parvero il Yubotich ch'era don Pilogio, manierato ma accurato, ed anche il Barberi ch'era Tiberino; ma in genere mancò lo stile. E l'inopportunità sempre nuova dell'ambiente, che pare creato apposta per togliere ogni aiuto alle illusioni e scoprire anche ai miopi ogni falla della recitazione, ci fece rimpiangere una volta di più che un ingegnoso cultore dell'apparato scenico moderno, qual'è Bragaglia, stia ancora ad arrabattarsi, fra il famoso pilone col *p* piccolo, e il *Pilone* col *p* grande; invece di sbizzarrirsi a suo talento, che sarebbe tempo, coi meccanismi e le trovate possibili in un teatro vero.

s. d'a.

(Disegno di *Camerini*).

Tre novità al "Teatro Moderno,,

Ieri sera al Teatro Moderno vennero rappresentate tre novità: *Roma-Parigi-Londra*, di Mario Cortesi, *La crisalide di Don Chisciotte*, di Gildo Passini, e *Carta bianca* di Guglielmo Zorzi:

Roma-Parigi-Londra non è che un breve scherzo, non privo di certe battute di spirito, ma, insomma, teatralmente, di poca monta. Ne *La crisalide di Don Chisciotte* Gildo Passini ci presenta l'eroe di Cervantes, ch'egli ha voluto guardare sotto la luce lirica attraverso la quale l'ha guardato Unamuno, quando ancora non è uscito al mondo a raddrizzar torti, ma se ne sta a casa maturando la sua follia eroica. Vediamo così Don Alonzo Chisciada (o perchè Chisciada e non invece Chisciano?) alle prese con la grettezza del curato, con la meschineria del barbitonsore, con l'avidità di un suo contadino, con la materialità della serva e con l'amorevole incomprensione della nipote. Ma il tutto, dopo un breve delicato episodio, si risolve in una tirata finale.

Nè maggior importanza ha *Carta bianca*, di Lozzi, nel quale atto unico un giovane si finge giovane autore per poter, mediante la presentazione di un copione, far la sua brava dichiarazione d'amore ad un'attrice. Costei s'immagina che l'amore del giovane non sia che una finzione escogitata allo scopo di far rappresentare il dramma del copione; verifica invece, dopo un garbato dialogo, che si tratta appunto dell'opposto, che l'amore è vero, e che finzione è invece il copione, di carta assolutamente bianca. Un bacio, promesse più concrete ancora e cala la tela.

La recitazione fu assai buona da parte di Mario Ferrari protagonista dei tre lavori, e volenterosa da parte degli altri, benchè un po' troppo imperniata sulla voce del suggeritore.

Il "Quartetto del Vittoriale,, a Santa Cecilia

Il « Quartetto del Vittoriale » che Gabriele d'Annunzio ha consacrato alla fama, è venuto fra noi desideratissimo e ha dato ieri, all'Accademia di S. Cecilia, un ottimo concerto. I componenti il « quartetto » in parola sono giovani, ma posseggono un senso della misura e della propria responsabilità come artisti vecchi e probi: mai una intemperanza, mai uno scatto di torbida passione: viceversa, una continua fluida eloquenza, una grazia signorile e una correttezza tecnica ineccepibile. Conosciamo altri « quartetti » più robusti e audaci ma non più eleganti ed equilibrati di questo: pertanto: dobbiamo porgere ai professori Luigi Enrico Ferro, Vittorio Fael, Oscar Crepax e Edoardo Guarnieri i nostri complimenti: essi, unendo le proprie energie hanno dato vita a un organismo musicale di indiscutibile importanza. Ci sia dunque caro questo « Quartetto del Vittoriale », che dal nostro maggiore poeta vivente ha avuto un vaticinio di gloria!

Il programma di ieri comprendeva tre composizioni amabili: il *quartetto op. 76 n. 5* dell'Haydn, quello *op. 18 n. 5* di Beethoven e un *quartetto* di Mario Labroca, già altre volte eseguito in Roma con notevole successo.

La fresca e trasparente musica dell'Haydn e quella, non meno limpida e festosa, del magno Beethoven hanno ottenuto, come sempre, i pieni suffragi dell'uditorio. L'esecuzione dei due lavori classici è riuscita precisa in ogni dettaglio. Non meno lodevole è apparsa quella del *quartetto* del Labroca, composizione attraente per la sua vispa snellezza e caratteristica per l'ardore dei ritmi e il sapore piccante delle armonie. Nell'*Adagio tranquillo* ondeggia una melodia di grande potere espressivo e di stile raffinato: si indovina che questo brano ha particolarmente avvinto l'uditorio. Il valoroso giovane maestro e gli amorevoli interpreti della sua musica sono stati festeggiati a giusto segno.

A. G.

Le origini etrusche

Di recente, un importante giornale inglese aprì le sue colonne a un noto erudito, affinchè desse ai suoi lettori, in una serie di articoli, notizie particolareggiate su di un periodo glorioso della storia britannica: lo scienziato intraprese le sue « peregrinazioni », e a ogni passo percorso sul suolo della sua patria, ecco scaturire le impronte di Roma: i suoi teatri, le sue terme, i suoi porti, tutte le grandiose reliquie della romanità giunta ai più distanti orizzonti, affidando ai più varii territorii, dovunque le sue memorie imperiture.

E se quello scienziato poteva dire, e giustamente, che iscrizioni, documenti, rovine, tutto quanto rivela una passata civiltà, sono come il libro aperto ove si può imparare con qual processo la propria storia si è svolta, è il materiale su cui poggia la propria fede nazionale, con quanta maggior ragione non dobbiamo dirlo noi, cittadini di quella romanità vittoriosa, con quanta maggior ragione non dobbiamo noi affermare che ogni indagine nel passato, italico, anche oltre la romanità, è una sentenza nella nostra storia gloriosa, e quando si indaga questa, non si studia tanto il passato, quanto il futuro stesso della Nazione.

Ed ecco che, finalmente! abbiamo dinanzi a noi un trattato nostro, che ci parla, con rara competenza e coscienziosa compiutezza, dell'origine del popolo che dette adito in Italia al primo ciclo di civiltà complessa.

Con un lavoro audace e paziente, per la mole poderosa della materia trattata e delle fonti consultate, e con ingrata fatica di minuzioso raffronto, di accertamento diretto, di conguagliamento metodico e rigoroso, eccone scaturito un libro che, con gli altri che gli seguiranno, fino a compiuta rievocazione di ogni elemento contemporaneo e posteriore che con la civiltà etrusca abbia qualche legame, oltre che provocare un interessamento vivissimo negli studiosi nel momento, è destinato a costituire, in modo definitivo, l'opera classica sugli Etruschi, in Italia e all'estero.

Questo primo volume di Luigi Pareti (1) segna veramente un felice istante della scienza storica italiana, ed è significativo che esso appaia proprio quando l'Italia, in ogni ordine di fatti e di idee, attinge in se stessa, dalle proprie forze, l'indirizzo del proprio cammino, che dal vecchio trae il nuovo, che dall'antico riassuma, in atto, spirito e forma di cosciente grandezza.

Va contro, questo libro, a teorie millenarie: la teoria erodotea dell'origine lidica è stroncata, qui in modo impressionante; sono prevenuti tutti gli elementi che il sostenitore dell'opposta tesi potrà prendere per base delle sue affermazioni, e il dibattito che ne seguirà sarà, così, rinfrescato, ringagliardito, si sposterà su basi più conosciute e più solide, avrà, insomma, un interesse nuovo in sè e un valore nuovo per la scienza.

Una quantità di problemi precisi e circoscritti trovano nella prima parte una trattazione approfondita ed esauriente, talchè potrebbero benissimo costituire altrettante monografie storiche autonome.

Ma sull'origine lidica s'imperniеrà senza dubbio la discussione più viva in questa parte, che dovrà tener conto di tutto quanto il Pareti fa seguire ad alcune domande che formula e rivolge ai sostenitori di essa. Nel rispondere a queste domande, non si potrà d'ora innanzi prescindere dalle molte pagine dedicate appunto, al prevenire di tutte le obiezioni che possono venir formulate, e che sono dal Pareti controbattute, a una a una. Sopratutto la critica agli argomenti più comunemente addotti a sostegno della tesi erodotea nel campo archeologico presenta un interesse immenso, perchè qui, per la prima volta, sono raccolti tutti gli elementi isolati e dispersi in pubblicazioni periodiche, e in relazioni di scavi, ecc., e che citati or qua or là isolatamente, e a volte financo svisati, venivano ad assumere un valore ben diverso da quello che vengono ad avere dopo essere stati qui, vagliati ognuno al loro giusto posto.

Nella parte ricostruttiva sono poste tutte le basi necessarie alla delineazione del ciclo iniziale della missione culturale degli Etruschi, nel suo svolgimento compiuto, che troverà ulteriore conferma in un secondo volume.

Stabilita la serietà delle notizie che collegano i Reti agli Etruschi, desunto da una vasta serie di dati linguistici che gli Etruschi non erano nè Ariani, nè Italici, ma che ebbero forse lontani contatti con Protoariani; discusse l'antichità degli alfabeti nord-etruschi, e i dati linguistici e toponomastici; dimostrata la insufficienza di vaghi confronti con strati linguistici antichissimi, confronti che nulla ci provano per la effettiva parentela; dichiarato — ciò che noi fermamente crediamo — che solo dalla scoperta di testi bilingui può venire la chiave sicura per la decifrazione della lingua fin qui misteriosa — giungiamo all'esame metodico dei dati archeologici e culturali dove le prime conclusioni sono sinteticamente enunciate in una specie di *decalogo*, che ha il grandissimo vantaggio di rendere ben chiaro, anche per il lettore meno approfondito al procedimento probatico; un esame minuzioso, condotto con criteri topografici, del materiale di scavo permette anzitutto all'Autore di affermare che è inesistente, nella *facies* archeologica culturale quello iato che pertanto costituisce una delle prove più valide per ammettere l'arrivo di un nuovo popolo: esso invece si sarebbe sviluppato, con lenta evoluzione, senza iati e lacune, dal periodo pretto villanoviano, a quello classico e preclassico, sicuramente etrusco; e il Villanoviano, nel suo stadio già sviluppato, fu portato nell'Etruria dalla popolazione scesa dalla Padana media, quando nell'Emilia si era sviluppata la civiltà di Villanova.

Grandissimo è l'interesse particolare di quest'opera, per le conclusioni cui giunge in rapporto al problema delle origini etrusche, grandissimo ne è anche, qualunque siano le ipotesi preferite dai vari studiosi, l'interesse generale, come affermazione di metodo storico — di cui il Pareti ci aveva, del resto, già in precedenti opere non piccola prova — e come esempio di trattazione scientificamente rigorosissima, e pur non pedante, perchè pervasa da un alto costante di spontaneo fervore, di uno dei più difficili e complessi problemi che tengono avvinti gli indagatori delle antiche vicende dei popoli.

ALDO NEPPI MODONA

(1) «Le origini Etrusche» 1.: «Le Leggende e i dati della scienza» (Pubblicazioni della R. Università degli Studi di Firenze. Facoltà di Lettere e Filosofia, N. S., XI) 8. pp. XII - 350, con numerose illustrazioni intercalate e tavole fuori testo.

Libri ricevuti

GIUSEPPE ZACCAGNINI. *Ricordi di Costantinopoli.* — Cav. Francesco Luchetti, editore, Cingoli.

Si tratta della ristampa dell'eccellente volume che sotto il titolo *La vita a Costantinopoli* fu pubblicato dall'editore Bocca. Noti sono i pregi di stile e la bontà descrittiva dell'opera dello Zaccagnini, congiunti all'esattezza dell'osservazione e alla cultura salda; il libro è quanto di meglio è apparso in questi ultimi tempi sulla vita ottomana. La presente edizione è riveduta e accresciuta di molte cose interessantissime.

Dialoghi degli Dei

XXXV.

MERCURIO. — O Vergine Pandemia dove vai in così succinto costume?

VENERE. — Vado di questo passo a iscrivermi al partito socialista tedesco, o mio sposo d'un'ora.

MERCURIO. — Questo mi meraviglia molto, o moglie di tutti gli Dei, perchè tu mai ti sei occupata di politica e, quanto ai partiti, li hai sempre scelti tutti, senza guardare troppo pel sottile.

VENERE. — Ma ora entro definitivamente nel partito socialista tedesco, perchè è l'unico che mi comprenda e mi aiuti. Pensa che ieri al *Reichstag* è stata votata la legge contro la pornografia; tutti i partiti hanno votato a favore di questa legge, eccettuati i socialisti, i democratici e i comunisti. Essi soli, dunque, apprezzano l'utilità sociale della pornografia e di essa si dilettano.

MERCURIO. — Casta Diva che inargenti queste sacre antiche trombe, mi pare che tu sia d'una ingenuità sorprendente. Per quanto socialisti, quei membri del *Reichstag* non possono dimenticare d'esser tedeschi. Perciò la loro pornografia non è la solita, quella dei socialisti di tutto il mondo, ma è una pornografia, diciamo così, unilaterale. Essa non riguarda te, ma piuttosto il nostro beneamato rampollo.

VENERE. — Ermafrodito?

MERCURIO. — L'hai detto, o Callipigia. Perciò non tu devi andare a iscriverti nel partito socialista tedesco, ma manda a farlo Ermafrodito con i suoi amici e colleghi Anctogine e Ganimede. Essi daranno la maggioranza al centro tedesco e assicureranno all'idea socialdemocratica il più fulgido trionfo.

VENERE. — Dici bene, o Ermete dai dolci piedi. Prendi dunque il tuo Caducèo e andiamo entrambi da quei cari pargoletti.

Disse ed insieme s'avviaro.

Il piè veloce.

Una nuova commedia di Coolus rappresentata a Parigi

PARIGI, 4.

(Scardaoni). — Al teatro Michel ha avuto luogo la prova generale di « Vacanze di Pasqua » di Romain Coolus. Il soggetto non nuovo ha dato luogo all'autore di complicare la situazione sentimentale di una signora dallo stato civile un po' irregolare attraverso gli affetti e la sensibilità del figliuolo. Costui, ragazzo appena tredicenne, torna dal collegio presso la madre per passare le vacanze di Pasqua. La madre si divide tra l'amore sincero e spirituale di un grande barbagianni, il quale fa anche le spese, e quello di un giovane pittore sensuale e forse non del tutto disinteressato. Il ragazzino con una sensibilità da vecchio suocero, comincia ad avere simpatia per il primo amante e odio per il secondo. Ne risultano alcune scene movimentate con crisi di nervi, scoperte e confessioni per mezzo delle quali i due amanti si accorgono di essere tutti e due traditi. La conseguenza è che la protagonista, la quale fa appena in tempo a dispensare i suoi esuberanti sentimenti di madre e di amante, si decide a seguire i consigli del figlio. L'amante buono infatti parte per un viaggio in Italia insieme col ragazzino. La madre come ha promesso li raggiungerà tra poco. Jane Renuardt che impersonava la protagonista, ha avuto modo di sfoggiare le sue grazie molteplici nonchè alcune meravigliose tolette, e il successo del lavoro è stato completo.

"Tra vestiti che ballano,, di Rosso di San Secondo, a Milano

MILANO, 4. — Ieri sera all'Olimpia è stato dato il lavoro in tre atti ed epilogo di Rosso di San Secondo « Tra vestiti che ballano ». Il lavoro ha avuto ottimo esito. Tre chiamate dopo il primo atto, tre dopo il secondo, sette dopo il terzo e quattro dopo il brevissimo epilogo.

CRONACA DI ROMA

Santa Barbara, la santa del fuoco e degli artiglieri

Il maggiore Cavalli

Da tal Dioscuro, nobile e ricco, ebbe i natali la giovane Barbara. Il padre, per una strana gelosia, la rinchiuse, splendente di gioventù e di bellezza, in una torre del suo palazzo, ove non potesse raggiungerla occhio umano. Per ciò Santa Barbara viene sempre raffigurata vicino ad una torre, primo motivo — si dice — per cui i militari la vollero patrona.

Nella prigione le era solo permesso di dedicarsi al culto degli Dei, ma un dottore di Santa Chiesa, miracolosamente penetrato nell'inviolabile torre, la convertì alla fede di Cristo. Dioscuro informatone si lanciò sulla figlia per colpirla, ma un angelo, improvvisamente apparso, la salvò e involatala, la nascose in una grotta di un vicino monte, dove però il padre la ritrovò. Condannata a morte dal pretore romano, la sentenza fu eseguita da Dioscuro stesso, che subito dopo fu fra il fragore dei tuoni, colpito dal fulmine e ridotto in cenere.

Altro motivo per il quale, in ricordo del fuoco celeste che vendicò la vergine Barbara, gli strumenti terrestri che vomitano ferro e fuoco sarebbero posti sotto la protezione della martire di Nicomedia.

* * *

«Rimbombino pure a tali accenti di gloria con i loro fragori i concavi bronzi e tutti i corpi della militare artiglieria ad essa riverenti, i loro omaggi tributino» esclamava nel 1830 il padre Emilio Jacopini nello «Elogio di Santa Barbara vergine e martire, protettrice delle armate pontificie», in onore della quale, il 4 dicembre, «l'Elenco delle salve e saluti delle piazze forti pontificie» segnalava quattordici salve all'alba. Castel Sant'Angelo sparava altri cinquanta colpi al momento dell'elevazione nella messa che si celebrava in Santa Maria in Traspontina, dove sin dal XVI secolo i bombardieri avevano una cappella.

* * *

La Compagnia dei bombardieri aveva origini nobilissime e particolari privilegi: non interveniva, ad esempio, alle processioni «con il Crocifisso avanti, con gli scritti vestiti dei loro sacchi, ma in ordinanza come soldati, con la loro insegna, con tamburi e loro moschetti in spalla con bell'ordine militare».

Celebrava con gran pompa la festa di Santa Barbara.

Il quattro dicembre, tutti i bombardieri andavano in corteo alla Traspontina dove erano attesi dal cappellano che li benediceva, poi, entrati in chiesa, ascoltavano la messa ed un discorso del Governatore di Castello. Dopo la cerimonia si recavano sulla piazza di San Pietro o a quella del Quirinale — secondo la residenza del Papa — e caricavano contemporaneamente a salve tutte le loro armi, comprese le bombarde, in onore del Pontefice.

* * *

Sparavano a salve nelle pubbliche festività, ma nelle esercitazioni sparavano... sul serio!

I loro ordinamenti stabilivano che «per gli esercizi del tiro a ogni mese una volta con un pezzo d'artiglieria i bombardieri più provetti si conducessero per la piazza detta di Monte Testaccio per esercitare i novitii al tiro del cannone».

Puntavano i pezzi verso il monte e tiravano contro di esso. Tali esercitazioni che durarono molti anni, fecero una breccia nel monte, che sa sarebbe tuttora visibile e formerebbe — secondo l'Orano — l'incavo poco al di sotto delle grotte Grifoni.

Ma talvolta i proiettili andavano anche un po' lontano: nel 1735, presente il Card. Albani, i bombardieri provarono due nuovi cannoni. Il vinò delle vicine grotte era stato abbondantemente assaporato e i «professori bombardieri» come li chiama l'abate Carlo Piazza, caricarono i pezzi con tanta polvere che i proiettili da 12 libre oltrepassarono il bersaglio: uno uccise una fanciulla nei giardini di palazzo Farnese, un altro cadde a San Giovannino della Malva, uno a Tor Sanguigna, un altro a strada Giulia.

I bombardieri colpevoli furono chiusi per vario tempo a Castel Sant'Angelo.

Anche altra volta dei proiettili erano finiti dentro Roma, nientemeno per il capriccio della Regina Cristina di Svezia. Recatasi una mattina a visitare «Castello» volle tirare tre colpi con un pezzo chiamato «la Spinosa», e colpì la porta foderata di ferro della Villa Medici, dove, scriveva nel 1811 l'abate Cancellieri, «se ne vedono ancora le vestigia».

* * *

La compagnia dei bombardieri che dalle sue origini cinquecentesche aveva subito tante trasformazioni, finì nel 1797, poco dopo la costituzione del nuovo corpo regolare d'artiglieria pontificia.

Santa Barbara rimase «universal patrona» di tutte le milizie papali, e poi la protettrice dell'artiglieria e del genio del glorioso esercito d'Italia.

CECCARIUS

L'episodio di Barrot e Saumer.

Un pezzo a tiro rapido del 1860.

Gesta di cannonieri

Mi permetta, l'illustre collega Ceccarius di integrare le sue note sugli artiglieri romani con qualche ricordo dei cannonieri dell'esercito italiano che sempre e ovunque sono stati esempio di ardimento e di fede.

Tralasciando di parlare delle artiglierie dell'esercito sardo prima del 1848, dirò che nei quadri degli ufficiali si raccoglieva ciò che esisteva di migliore nelle classi colte del forte Piemonte. Da questi ufficiali balzò fuori, rivoluzionatore dell'artiglieria, il maggiore Cavalli che riuscì, applicando ai cannoni la rigatura elicoidale, a costringere le regole del tiro in ferree norme basate e rette su verità di scienza.

Con simile preparazione si arrivò alla prima guerra d'indipendenza all'assedio di Peschiera ed alla battaglia di Goito. Ricordava il maresciallo austriaco Rath difensore della fortezza di Peschiera, che un ufficiale piemontese, comandante d'una batteria d'attacco soleva ogni qual volta un proiettile avversario scoppiava sul parapetto della cannoniera o nelle sue vicinanze, uscire all'aperto e misurare accuratamente l'imbuto prodotto dallo scoppio. Questi era il maggiore Cavalli.

E lasciatemi ricordare il trombettiere del maggiore Bergalli che nel 1848 doveva con le sue batterie proteggere la ritirata sul Mincio. Quando l'ufficiale parte, vede il trombettiere che si fa il segno della croce. Che fai? — chiede. — Nulla, risponde il soldato, ma adesso signor Maggiore, andiamo dove vuole. E durante l'azione quel trombettiere corre intrepido nella battaglia portando ordini su tutta la linea dei pezzi. Ebbe la medaglia d'argento.

Due altri episodi della campagna del '48. La posizione pericolosa e scoperta nella quale era collocata la sezione del ten. Del Carretto a Santa Lucia aveva condotto alla perdita di uomini e di materiali. Il fuoco continuava però vivissimo: improvvisamente una palla colpisce in pieno l'ufficiale e gli stronca le gambe. Questi cade ma, benchè agonizzante si rivolge ai suoi cannonieri ed ordina: Rimettete gli avantreni ed assiste con la morte balenante negli occhi alle operazioni di spostamento dei pezzi. E muore.

Quando fu necessario correre alla difesa di Rivoli i piemontesi dovettero abbandonare un pezzo da 4 sulle rive dell'Adige. Due artiglieri savoiardi Barrot e Saumer si offrono di andare a riprendere il cannone ed armati di moschetto discendono al fiume. Senza preoccuparsi del fuoco nemico che su loro infierisce, si caricano il pezzo sulle spalle e rientrano nelle linee per tornare subito dopo a salvare l'affusto.

In ogni guerra l'artiglieria prodigò i suoi uomini: nel novembre del 1860 una batteria di obici controb-

Poggi, s'avanza e dice: Dove gli al

batteva i cannoni borbonici posti sulle mura di Capua. La batteria sorgeva proprio a ridosso di una casa sormontata da un terrazzo sul quale bisognava salire per giudicare l'effetto del tiro.

L'impresa era quanto mai pericolosa per l'infuriare del fuoco borbonico. Un artigliere però già decorato di medaglia d'argento, Angelo

tri non vanno, Poggi va, *e sale sino al terrazzo. Un proiettile gli strappa un braccio e gli maciulla l'altro. Ebbe la medaglia d'oro.*

Nel 1870 mentre una sezione della 1.a batteria del 9. reggimento batte le mura di Roma, presso San Giovanni, una granata scoppia spezzando una gamba al cannoniere Ubaldo, una recluta.

Ubaldo cade ma grida: 1.o di destra manca, *e finchè un altro artigliere non viene a sostituirlo non abbandona lo scovolo e non vuol esser condotto all'ambulanza.*

Nelle guerre coloniali l'artiglieria non smentisce la sua tradizione. Ad Adua le batterie siciliane fanno miracoli e gli artiglieri muoiono sui pezzi che tacciono per mancanza di proiettili. In Libia gli episodi di valore si moltiplicano.

Si arriva alla grande guerra. I reggimenti di artiglieria divengono mirabili fucine di ardimentosi e di tecnici che salgono verso la linea, cuore ed anima trasfusi nell'acciaio dei cannoni.

E salgono i pezzi della Montagna *sulle più impervie cime alpine, i cannoni della* campagna *si appostano nella piana dell'Isonzo, nelle gole del Trentino, i grossi calibri tratti a forza di braccia sorpassano ogni valico ed ogni impedimento.*

Sette medaglie d'oro conquistano gli artiglieri: li ricordo: Gaetano Carolei sottotenente del 14 campagna a Cipryanisce il 12 maggio 1917 continua a far tuonare i suoi cannoni mentre il ferro austriaco semina intorno la morte. Mentre tenta di recuperare i resti di due suoi soldati è travolto dallo scoppio d'una granata che gli maciulla il viso. Quando rinviene all'ospedale, altro non domanda che dei cannoni e della sorte della battaglia.

Carlo Ederle, la guida del Carso, maggiore della campagna, osservatore insuperabile, fante tra i fanti, partecipa ad ogni assalto, è alla testa d'ogni ondata. Tre volte ferito è tre volte decorato. La morte sfidata e sprezzata in trenta mesi di audacie nel giorno di Santa Barbara, durante un'azione nell'ansa di Zenson sul Piave, spezzava la sua giovinezza.

Felice Chiarle, maggiore della montagna, *sostituisce il comandante d'una delle sue batterie e per quattro giorni benchè ferito non abbandona il suo posto. In un irresistibile attacco conduce i suoi artiglieri all'assalto e muore incitando ancora i suoi uomini.*

Guido Monti (tenente della fortezza), Gian Giacomo Badini tenente della campagna, *Ottorino Tombolan capitano della* campagna, *Annibale Caretta capitano delle bombarde tutti caduti in battaglia nelle cento battaglie combattute tra i monti e il mare.*

La bandiera dell'Arma, che ora il 13.o da campagna gelosamente custodisce nella sua sede romana reca sul lacerato tessuto, materiato nell'azzurro e nell'oro dei segni del valore, l'anima di quanti dal 1848 al 1918 morirono attorno ai cannoni, soffrirono nell'angoscia della battaglia, seppero il delirio della vittoria.

E nell'azzurro e nell'oro è l'anima dei ragazzi del '99 che sul Piave, quando ancora l'aquila austriaca drizzava grifagna la testa, spezzava con la baionetta l'assalto degli honved tramutandosi in fanti quando i cannoni più non potevano sparare.

Stamane le trombe d'ogni batteria del 13.o hanno rotto il silenzio della notte di Santa Barbara con il ritornello che fa ancora fremere i nostri cuori:

Quando la sveglia senti suonar
Con grande allegria ti devi levar
Ti devi levare con grande allegria
Viva il 13.o artiglieria.

Gli artiglieri di ieri salutano alla ce i cannonieri di oggi, i marinai ed i soldati del Genio che in Santa Barbara venerano la loro Protettrice.

MARCO FRANZETTI
artigliere del 13.o campagna.

L'episodio di Carolei.

I funerali del colonnello Berardi

Ieri in forma solenne hanno avuto luogo i funerali del col. comm. Tommaso Berardi.

Attorno alla bara dell'ufficiale valoroso, del gentiluomo perfetto, del parente affettuoso, si sono trovati riuniti ufficiali, amici, parenti, e tra questi i numerosi nipoti, alcuni venuti espressamente dall'Abruzzo dove la dolorosa notizia ha prodotto vivissima impressione perchè il col. Berardi godeva le più larghe simpatie specialmente nella provincia di Chieti e ad Ortona a Mare di cui era nativo. Il rimpianto è generale perchè egli univa alle più distinte virtù militari, durante il periodo della guerra fu Capo di Stato Maggiore ad Ancona guadagnandosi due promozioni per merito distinto, una profonda generosità d'animo, per cui tutti indistintamente che lo conoscevano, ne ammiravano la dirittura del carattere e la bontà del cuore.

E del suo spirito di carità un'ultima prova ha dato con il suo testamento con cui lascia le sue proprietà alla Congregazione di Carità della sua città natale. Un battaglione dell'81. fanteria, con la musica, agli ordini del col. Mariotti ha reso gli ultimi onori militari alla salma che è stata poi portata nella chiesa di San Gioacchino.

Si è fatto interprete del sentimento unanime di dolore l'avv. Egidio Grilli il quale ha rievocato le grandi virtù militari e civili dell'estinto.

L'avv. Adelfo Luciani ha portato alla salma il saluto di Ortona a Mare ed infine a nome della famiglia ha pronunciato commosse parole di ringraziamento l'avv. Giuseppe Spataro.

Reggevano i cordoni il gen. Ruggieri, l'on. Ciccarone, il col. Giacosta, l'avv. Ricci, il cav. Cucchiarelli, il Col. Piscicelli, Vittorio e Guido Berardi.

Tra i presenti moltissime signore e numerosi parenti; fra gli amici abbiamo notato: il comm. Casilli, comm. Carabba, Renzetti, D'Alessandro, Falcone, Magno, De Luca, il Col. Berardi, il Giudice Colonnello, gli avvocati De Lectis, Luciani, Tamagnini, D'Angelantonio, il comandante De Jammario, l'avv. De Giorgio, il cap. Santovito, il magg. Donà, il cav. Napoleone, Sanvitale, Marcucci, cap. Lozzi, cap. Verratti e molti altri.

Bellissime corone seguivano il carro.

In tema di demolizioni

Tutti conoscono l'annosa questione dell'allargamento della via Torre Argentina, questione oramai risolta con l'inizio dei lavori di demolizione dell'isolato compreso fra il Corso Vittorio Emanuele, la via Torre Argentina, il Largo Arenula e la piazza di S. Nicola a Cesarini.

Però solo pochi sono al corrente di un fatto che darà modo alla cittadinanza di fare degli ottimi affari. Intendiamo parlare della grande liquidazione che prossimamente inizierà la rinomata ditta Fratelli Colla nei suoi magazzini al Largo Argentina dovendo fra poco abbandonare i locali. Si tratta di un poderoso stock di confezioni da Signora, Giacchetti, Pellice per Uomo, Renards di tutti i tipi, Ombrelli, Articoli da Viaggio, ecc., che verrà liquidato a prezzi di vero realizzo.

Informeremo per tempo i nostri lettori del giorno d'inizio della vendita.

Circolo Archeologico Romano

Domani domenica il cav. uff. Cervelli Gaetano terrà una conferenza illustrativa sui monumenti del lato orientale del Foro Romano.

Appuntamento per le ore 14,45 al cancello d'ingresso al Foro, lato di via Cavour.

Preferite i prodotti nazionali...

Siamo tentati a concludere che esista una segreta università per i negozianti dove questi possano, quando vogliano, perfezionarsi nelle più acute ed intelligenti trovate per favorire i loro interessi e con questo colpire quelli dei consumatori.

Vedete per esempio quanto è seraficamente francescana la scritta che domina un negozio di stoffe di via del Plebiscito: *eliminiamo le stoffe estere col 20 % di ribasso.*

Ciò che dovrebbe significare per l'ignaro lettore: *noi vogliamo liberarci delle stoffe di produzione straniera poichè è nostro desiderio ed intendimento preciso di vendere le stoffe di produzione nazionale.*

Ed il passante dirà in buona fede che è ottimo affare quello proposto dalla sullodata Ditta e che acquistando le stoffe offerte si compie un atto patriottico che rientra magari nel grande quadro della battaglia economica.

Al contrario la scritta ha tutto un altro significato ed un assai diverso risultato. Si incita il pubblico ad acquistare stoffe straniere e a non acquistare quindi stoffe nazionali.

Si combatte sì, la battaglia economica, ma a rovescio, per utilità del negoziante che sulle stoffe di provenienza estera guadagna di più speculando sul cambio e su cento altre cose che forse sono insegnate nella presunta Università alla quale abbiamo sopra accennato.

Tanto più che buona parte delle stoffe che acquistiamo con etichetta straniera sono fabbricate in Italia e ci ritornano sapientemente truccate.

Alla scritta di via del Plebiscito forse manca qualche cosa: per esempio un cartello di pari dimensioni che dica: *preferite i prodotti nazionali.*

Conferenza Sabatini

Domani domenica alle ore 15 il noto e apprezzato conferenziere Sante Sabatini terrà una conferenza al Pincio, presso il monumento dei Fratelli Cairoli. La conferenza avrà per argomento: *La nostra espansione coloniale nel mondo e il nostro contributo di civiltà.*

Domani sera alle ore 18 la stessa conferenza sarà ripetuta in Via Balbo 39 presso il Comitato Re e Patria.

Libera docenza

Il colonnello del Genio Aeronautico, ing. dott. Raimondi Emanuele, ha conseguita la libera docenza in meccanica razionale nella R. Università, innanzi ad una Commissione formata dagli illustri professori: Volterra, Maggi e Levi-Civita.

Al nuovo professore, il cui nome era già noto sia nel campo tecnico che in quello scientifico, i nostri migliori rallegramenti ed auguri.

Un pacchetto di noci guaste a dodici lire al chilo

On. Sig. Direttore della Tribuna

Seguo attentamente la nobile Crociata, contro il caro vita ed i commercianti disonesti, che codesto giornale con mirabile energia da più tempo conduce. Denuncio pertanto un fatto accadutomi per confermare, se necessario, sino a qual punto arriva la scorrettezza di alcuni negozianti.

Giorni or sono, mia moglie si recava presso una drogheria sita in via dello Statuto, per acquistare tre ettogrammi di noci, il cui prezzo (12 lire il kg.) dà diritto a merce di prima qualità. Invece, a tavola dovemmo constatare che le suddette noci erano quasi tutte fradicie, e talune anche coi vermi dentro!

Riportata la poco pulita merce nella drogheria, il commesso, in assenza del principale ci faceva lasciare il pacchetto che conteneva metà circa delle noci ancora da aprire, ed il rimanente nello stato in cui lo avevano trovato. Il commesso ne apriva altre due e trovatele guaste, pregava mia moglie di ripassare quando ci fosse stato il principale al quale avrebbe fatto vedere che razza di roba ci aveva venduto.

Il principale nel giorno seguente, dichiarava che non intendeva cambiare nulla, perchè lui vendeva quello che aveva comperato, che quest'anno le noci erano tutte cattive, e che lui non le poteva gettar via. Così sentenziò il principale, il quale poi non volle neppure restituire il pacchetto contenente il putridume vendutoci e pagato (per sottoporlo a chi di ragione) perchè ci veniva dichiarato che era stato da loro gettato via, visto che non avevamo provveduto da noi a gettarlo nell'immondezzaio.

Un vecchio assiduo della «Tribuna».

In mezzo ai moltissimi motivi per i quali il «vecchio assiduo» nostro si redimisce di infinite ragioni; in presenza di una specifica disonestà, aggravata da una subdola prepotenza, ch'egli ci denunzia, noi avremmo voluto dargli la soddisfazione ch'egli si meriterebbe, se fosse stato completo nella denunzia stessa. Molto preciso nello indicarci il suo fornitore disonesto, egli poi si occulta sotto una generica autoqualificazione di «vecchio assiduo».

Con questo, purtroppo, egli ci disarma, perchè noi non intendiamo di fare la funzione della zampa del gatto, per togliere dal fuoco le castagne che bruciano. Se egli, assumendo la sua parte di responsabilità, avesse firmato col suo nome, noi gli avremmo dato tutto l'appoggio che conviene al suo caso, contro il negoziante che vende a 12 lire il chilo, merce fradicia e inservibile e poi sottrae la prova della sua frode.

Con questo, non intendiamo di risparmiare tutto il nostro disprezzo per i negozianti disonesti e ladri — fortunatamente, una minoranza — i quali vendono a caro prezzo merce guasta e cattiva, unicamente perchè, com'essi dicono, l'hanno comperata e debbono smaltirla... si gonsi.

Del resto, lo sappia l'«assiduo» e quanti restano frodati, le loro denunzie debbono essere rapide, immediate, al primo metropolitano che incontrano.

Quelle ai giornali, se non sono ultraprecise e documentate, sono destinate a non servire a niente.

La Guida di Roma

Il numero di dicembre della «Piccola Guida di Roma» è il terzo apparso finora della indovinatissima e utilissima pubblicazione edita, a cura del Governatorato, dalla Casa Editrice «Roma».

Non vogliamo enumerare ancora una volta le molte notizie che l'elegante fascicolo somministra — in tema di orari, di indirizzi, di tariffe e via dicendo. — Ci piace soltanto accennare al Diario, il quale si presenta ogni volta più nutrito di importanti informazioni; ed altrettanto può dirsi delle «Notizie del mese», che registrano in bell'ordine avvenimenti vaticani, d'arte, teatrali e musicali, mondani e sportivi. Le «Note romane» sempre accompagnate da una gustosa antica vignetta del Vasi, illustrano questa volta il Celio, mentre in «Vita Capitolina» sono passate in rassegna varie importanti e recenti deliberazioni del Governatorato.

L'adunanza del Comitato Naz. Italiano "Pro Palestina e Lourdes"

A Roma, nell'Ospizio di S. Marta, dove usava dar convegno agli amici di Lourdes il compianto mons. Radini Tedeschi si sono riuniti in questi giorni, sotto la presidenza di mons. Cavezzali i membri del Consiglio e dei principali corrispondenti del Comitato nazionale italiano «Pro Palestina e Lourdes». Assisteva anche S. E. mons. Roncalli.

Fu riveduto ed approvato lo statuto e si procedette alla nomina dei nuovi membri, e, perchè il Comitato sia realmente Nazionale, si sono scelti nomi di vecchi amici residenti in varie parti d'Italia.

Si sono poi fissate le epoche e le modalità dei pellegrinaggi 1927: due in Terra Santa e due a Lourdes dei quali tutti verrà quanto prima pubblicato il programma dettagliato.

Sono poi stati ricevuti da S. Eminenza il cardinale Basilio Pompilj, vicario di Sua Santità, che li accolse con grande amabilità e si congratulò con essi dell'ottima organizzazione con cui attendono all'opera santa, ricordando con vivo desiderio quanto si sia trovato bene egli stesso nel recente viaggio a Lourdes.

Sotto più buoni auspici non si potevano chiudere le laboriose sedute del Comitato, le quali sono bella promessa per la felice riuscita dei pellegrinaggi del prossimo anno.

L'avventura degli affaristi inglesi

Narrammo già diffusamente, nella «Tribuna» di ieri, l'avventura che condusse due lussuosi avventurieri inglesi a Regina Coeli, sotto la imputazione di una truffa complicata e ricca. Giorgio Fois, il suo compagno Edward Hanothon e James Henry Hallam, dopo essersi camuffati in apparenza di grandi uomini d'affari, *boursiers* — traduci: borsaiuoli — e speculatori in grande stile; dopo avere condotto a termine — felice per loro — numerosi affari truffaldini in varie città d'Italia, sono capitati nella rete ed ora maturano a Regina Coeli le loro difese alquanto difficilotte.

Assicurati così i protagonisti dell'avventura, la Questura romana ha organizzato una minuziosa visita ai bagagli degli arrestati. Una voluminosa corrispondenza è venuta alla luce, provando tutta una serie di truffe, organizzate e compiute in Italia, rimaste misteriose, gli autori di esse essendosi ravvolti nei grigiori di un incognito ossessionante.

Dalle lettere sequestrate, parte delle quali scritte in linguaggio convenzionale, o in cifra, è emersa anche la responsabilità di una donna, una inglese biondissima, tale miss Thair, della quale venne anche trovata una fotografia portante un'appassionata dedica allo James Hallam. Queste lettere erano scritte su carta intestata dell'Hotel Baglioni di Firenze.

La complicità fra i tre arrestati sembra omai assodata, del pari che la connivenza o complicità della Thair

* * *

In proposito riceviamo dal nostro corrispondente di Firenze:

La polizia ha accertato che i due truffatori Giorgio Fois e il suo complice arrestati a Roma, prima di giungere nella Capitale si erano trattenuti in Firenze e spesso si recavano a trovare una signora inglese amante di uno di loro. Questa signora era alloggiata all'albergo Baglioni dal 20 del mese scorso dicendosi proveniente da Milano e si era qualificata per Enrichetta Foy di Walter, di anni 25 residente a Londra. Sia o non sia la signorina Foy complice degli arrestati di Roma o soltanto vittima di una amicizia occasionale come può avvenire a chi viaggia, certo è che il suo contegno nelle ultime ore è stato molto sospetto. L'altro ieri partì da Firenze e dopo un giorno di assenza fece ritorno al Baglioni facendo in fretta le valigie per partire. La signorina invece di recarsi alla stazione in automobile scese all'Hotel Roma in piazza S. M. Novella da dove iermattina, dopo aver letto i giornali è ripartita precipitosamente.

Mondo Romano

Gli Oriolo Fox Hounds

Ecco i prossimi appuntamenti di caccia degli Oriolo Fox Ounds:

Mercoledì 8 dicembre: Maccarese. I cavalli partiranno con treno speciale dalla Stazione di Termini alle ore 6; e dovranno essere caricati alle ore 7. Le automobili passeranno fuori Porta Cavalleggeri.

Sabato 11 detto: Storta. Fuori la Porta del Popolo, km. 14.

Ritorni

E' tornata a Roma dopo una lunga assenza al Brasile S. E. madame De [illegible]fe, Ambasciatrice del Brasile in compagnia della figlia signorina Maria [illegible].

Sigismondo Meyer in America

L'esimio pittore romano Sigismondo Meyer l'11 corrente s'imbarcherà sul «Biancamano» per recarsi a New York ad eseguire alcuni ritratti che molti ammiratori della sua arte gli hanno commissionato.

Circolo Russo

Stasera, alle 22, al Circolo Russo (via delle Colonnette) avrà luogo la consueta riunione danzante.

La caccia alla volpe

La Società romana per la Caccia alla Volpe ha stabilito gli appuntamenti nelle località seguenti:

Martedì 7 dicembre: S. Cesareo, fuori la Porta S. Sebastiano, strada a destra, km. 7.

Venerdì 10 detto: La Pisana, fuori la Porta S. Pancrazio, strada a destra, chilometri 10.

Per la Colonia marina Flaminia

L'8 corr. avranno inizio all'Hotel Plaza i tè danzanti a beneficio della Colonia Marina Flaminia. I tè si susseguiranno tutti i mercoledì.

Al "Russie"

Domani, domenica, grande tè danzante all'Hotel de Russie.

Le nozze Borghese-Paternò

Si annuncia il fidanzamento fra il Principe Don Flavio Borghese e donna Angela Paternò dei Principi di Sperlingà e di Manganelli.

Pro orfani di guerra

Le Patronesse dell'Opera Nazionale Orfani di Guerra Anormali Psichici, hanno tenuto una importante riunione riprendendo con rinnovato entusiasmo la loro azione così altamente benefica verso i figli più infelici di coloro che immolarono la vita per rendere più grande la nostra bella Patria.

Nel vasto programma concertato è stato deciso di riprendere i soliti thè dell'Hotel Plaza coadiuvati quest'anno dalla rivista *Mondanità* che farà per l'opera quella simpatica propaganda che la benefica istituzione suscita sempre in quanti se ne interessano.

Il primo thè avrà luogo oggi sabato. Suonerà la «Thre Kings» jazz band.

Per un caso pietoso

Giorni or sono abbiamo segnalato ai nostri lettori il caso pietoso di Via dei Cappellari ed il cuore di una popolana per i soccorsi del caso.

Dopo i soccorsi pervenutici di cui abbiamo già parlato, il signor D'Alba ci ha inviato L. 50 ed altre 15 lire ci ha spedite oggi un nostro assiduo con la preghiera di non pubblicare il suo nome.

Successivamente G. S. ci ha inviato la somma di L. 25.

Dai nostri buoni lettori attendiamo ancora dei soccorsi per il caso pietosissimo segnalato. Opera di carità migliore non si potrebbe fare!

Il teatro per i piccoli alla Casina delle Rose

Domani, domenica, la compagnia di burattini del Teatro del Mago Merlino darà la brillantissima commedia «Ciambellino corsaro del Pacifico»; si prevede il grande successo di pubblico e di risate che accompagnò la rappresentazione di giovedì. Lo spettacolo comincerà alle 15 precise per terminare alle 16,30; prezzo della poltrona lire due.

La morte di Riccardo Zanotti

Questa notte alle 24, dopo lungo penare, colpito dal male che non perdona, ha cessato di vivere il nostro compagno di lavoro Riccardo Zanotti.

In qualità di *linotypista* da varii anni egli si trovava a *La Tribuna*, anche perchè il babbo suo, cav. Pietro, era precedentemente stato per lungo tempo Capo della nostra tipografia.

Con la sua scomparsa, Riccardo Zanotti lascia nella costernazione più viva la moglie, due teneri figli e la mamma ed un vuoto profondo nella famiglia del nostro giornale.

Il personale di redazione, di amministrazione e di tipografia si unisce ancora una volta in questa dolorosa circostanza per inviare alla famiglia dell'estinto le più sincere condoglianze.

Un paletot per signora involato

Nel pomeriggio di ieri da ignoti ladri è stato involato un paletot da signora in elapins castorino del valore di 1200 lire che trovavasi esposto nel negozio di ombrelli e pellicce sito in Piazza Minerva 69.

Dal commesso Enrico Bergerre del fu Massimiliano di anni 58 da Roma, abitante al Lungo Tevere Mellini, 10, il furto è stato denunziato al Commissario di P. S. di S. Eustachio il quale ha subito iniziate indagini per la identificazione e l'arresto del ladro o dei ladri e per l'eventuale ricupero della refurtiva.

L'appello della federazione fascista dell'Urbe

per il prestito del Littorio

Il Segretario politico della Federazione fascista dell'Urbe pubblica il seguente appello per il Prestito del Littorio:

CAMERATI!

Con parole chiare ed esplicite voglio richiamare al vostro spirito vigile e fedele la essenziale importanza che ha e deve avere per tutti i buoni cittadini il Prestito del Littorio, come arma potente apprestata dal Governo Nazionale, per combattere la battaglia economica ingaggiata da tutte le forze sane del Paese sotto la guida del Duce, battaglia che a qualunque costo dovremo vincere.

Ricordate bene per quali necessità e in quali circostanze furono lanciati i prestiti precedenti, negli ultimi anni.

I primi, decisi durante la guerra, per sopperire alle enormi spese necessarie ad armare, a vettovagliare e a corredare l'Esercito e la Marina, impegnati a fondo contro il nemico, rappresentarono un provvedimento urgente, che non ammetteva discussioni e che non poteva avere, per evidenti ragioni, alcuno scopo di risanamento economico, in quanto che quei prestiti servivano esclusivamente a pagare «spese di consumo». Non «spese improduttive» come bestialmente abbaiavano i socialisti, perchè quelle spese hanno ben prodotto un inestimabile tesoro, il prestigio dell'Italia, la rinnovata coscienza degli italiani, tuttavia spese di consumo, perchè con esse non poteva che aumentare il vuoto del bilancio dei conti.

Eppure i cittadini numerosi e concordi, senza pensare se l'acquisto delle cartelle del prestito fosse un affare, dettero largamente i loro risparmi allo Stato e fecero il loro dovere.

Ricordiamo poi l'ultimo prestito, fatto dopo la guerra dal Governo di Nitti. La pratica dell'amministrazione dello Stato era diventata una corsa pazza alle spese. Tutti gli appetiti erano sfrenati, la parola d'ordine, da un capo all'altro del nostro Paese, nell'imperversare della propaganda sovversiva, era ovunque una sola: aumento di salari, aumento di stipendi, sotto la minaccia continua di scioperi, di agitazioni, di ribellioni.

Noi soli fascisti, allora piccola ma pugnace minoranza, vedevamo in questa follia di sperpero, in questa orgia incosciente, la sicura origine di una crisi di caro-vita, che infatti non tardò ad apparire, crescendo spaventosamente. Fu proprio in quelle circostanze, nelle quali appariva sul fosco orizzonte della nostra Patria travagliata la minaccia di una grande tragedia storica che Francesco Saverio Nitti lanciò il nuovo prestito, con spese fantastiche di pubblicità, inondando l'Italia di figurine multicolori nelle quali era il suo stesso ritratto in posa di salvatore. Nulla di più pietoso, nulla di più grottesco.

Eppure, tutti gli italiani risposero all'appello. Attraverso la benda che il socialismo aveva posta sui loro occhi, videro come un bagliore di luce lontana che ad essi comandava, malgrado tutto, a rischio di qualsiasi svalutazione dei titoli del debito pubblico, di provvedere alle urgenti necessità della Patria, per evitare, forse solo per ritardare un fallimento che avrebbe posto al livello di un paese asiatico la nostra Italia gloriosa nei millenni.

E noi fascisti, pattuglia disperata e fatale, con la visione del pericolo imminente, con l'amarezza nel cuore, mettemmo da parte il santo odio e fummo tra i primi sottoscrittori e propagandisti del prestito nazionale.

FASCISTI!

Dopo la rievocazione di quegli avvenimenti, dite voi, dicano tutti gli uomini onesti con quale enorme differenza si presenti oggi il Prestito del Littorio proposto agli italiani dal Governo del nostro Duce!

Oggi non il baratro nella pubblica finanza, oggi non la trionfante anarchia, oggi non la frenesia degli scioperi, nulla turba nel suo ritmo possente la vita laboriosa e produttiva della Nazione, sotto la ferrea autorità dello Stato, che non tollera il più lieve alito di ribellione: santa, benedetta «tirannide», pari a quella che governa le nostre italianissime patriarcali famiglie, ove un solo sguardo del padre fa abbassare gli occhi del figlio, anche se trentenne o padre a sua volta di altri figliuoli!

In questa serena disciplina, fatta di timore e d'amore, l'amministrazione dello Stato ha da tempo raggiunto e superato il pareggio del bilancio, sicchè questa leva di capitali, alla quale il governo fascista ha deciso di chiamare i cittadini come ad una milizia, non serve a colmare alcun vuoto. Le pubbliche entrate di circa 20 miliardi annui sono più che sufficienti a coprire le spese, comprese quelle occorrenti al pagamento dei debiti. Lo Stato quindi non si rivolge al risparmio degli italiani, per provvedere alle sue necessità di bilancio; e qui sta la differenza importantissima tra questo prestito e gli altri cinque precedenti, contratti per colmare veri e propri vuoti di cassa.

Ed allora a che cosa serve questo denaro che il Governo vuole avere disponibile al di fuori delle sue strette necessità con[illegible]

[illegible]anzione: Fissate questi concetti e [illegible] nelle vostre famiglie, fra i vostri amici, fra i vostri co[illegible] di lavoro.

La grande somma liquida che il Governo attende da questo Prestito del Littorio serve a costituire quella che in gergo militare si chiama «una massa di manovra». Questa espressione familiare ai veterani della guerra rende perfettamente l'idea della funzione di questa somma di centinaia e centinaia di milioni che il Duce, assistito dai suoi abili collaboratori tecnici, primo fra questi il valoroso Ministro conte Volpi, provvederà a fare custodire nelle casse dello Stato, sorvegliando e studiando ogni giorno attentamente le manifestazioni e i fenomeni della vita economica del paese, per provvedere prontamente, appena se ne presenti il bisogno, a tutte quelle opere che possano, con il lavoro e l'industria degli italiani, dar luogo alla creazione di nuova ricchezza, valorizzando con la irrigazione e la bonifica le nostre molte terre incolte, cercando e scavando i combustibili e i minerali che certamente si nascondono nel suolo, sviluppando, disciplinando e collegando in una grande rete tutta l'energia elettrica proveniente dalle nostre cascate, diffondendo con opportune provvidenze e rotture di monopoli l'uso dei concimi chimici per l'agricoltura, ripristinando i boschi sulle montagne, costruendo nuove strade, nuove ferrovie, nuovi acquedotti, istituendo nuove linee di navigazione marittima ed aerea in una parola aumentando la produzione e riducendone il costo, direttamente o indirettamente, con l'intervento dei propri organi tecnici o con la concessione del credito ai privati e raggiungendo così lo scopo finale di assicurare la larga attività della nostra bilancia commerciale e per conseguenza la rivalutazione graduale della lira e la riduzione del costo sulla vita. Senonchè questo magnifico programma trova duri ostacoli e sorde resistenze: trattasi di una fitta rete d'interessi stesa dall'alto al basso della vita sociale, interessi sviluppatisi durante la lunga crisi economica attraverso il grande, medio e piccolo bagarinaggio, il quale vede con terrore la sua morte dall'estendersi delle grandi provvidenze che il Governo Nazionale con ferma mano si propone di attuare. Questi interessi si sono prontamente alleati con l'agonizzante antifascismo, che pertanto viene disperatamente galvanizzato con la subdola diffusione di dicerie disfattiste e fantastici allarmi, allo scopo di impressionare l'opinione pubblica tentando di compromettere la buona riuscita della grande operazione finanziaria. Mentre l'impetuosa ed entusiasta minoranza di opposizione ai tempi di Nitti, credette suo dovere correre all'avanguardia per la propaganda del prestito di allora, oggi la minoranza d'opposizione al regime fascista, non esita a tentare il sabotaggio del «Prestito del Littorio».

Il motto dell'antica sapienza: «salus patriae suprema lex» trova oggi lo scettico sorriso e il grugno dell'odio cieco da parte degli esigui epigoni della radicaleria massonica e socialista, che ancora si nascondono in patria e strillano all'estero.

FASCISTI!

Mai come in questo momento adatto e tempestivo, io vi lancio il grido: A noi!

A Noi, per sottoscrivere tutti, ciascuno con il massimo delle sue forze, al «Prestito del Littorio».

La Banca Nazionale di Credito, con il suo antico provato e disinteressato patriottismo, ha messo a disposizione del Fascio di Roma i suoi organi tecnici per la più larga e ordinata raccolta dei fondi.

Vi faccio obbligo formale di passare tutti, nessuno eccettuato, presso l'ufficio Prestito del Littorio del Fascio Romano, in Via S. Basilio 51, per dare il vostro contributo alla grande opera di ricostruzione nazionale. Altri uffici di raccolta saranno costituiti presso i Gruppi Rionali con le modalità che saranno rese note mediante manifesti murali e comunicati alla stampa.

Il Segretario Federale dell'Urbe
ITALO FOSCHI

Valente nuovo "recordman" mondiale

dei venti chilometri di marcia

BOLOGNA, 3. — Il marciatore Armando Valente è sceso ieri sul campo della Virtus per tentare di battere il «record» mondiale dei 20 chilometri di marcia e quelli intermedii italiani al di sopra dei 14 chilometri. Il tempo era pessimo e il terreno pesante per le recenti pioggie. Il forte atleta è riuscito nell'intento battendo dieci «records» a partire da quello delle nove miglia. Ecco la tabella dei tempi:

9 miglia (km. 14,481) in ore 1,9'49" «record italiano; Km. 15 in ore 1'12"25" 4/5 «record» italiano; Km. 16 in ore 1,17'34" 3/5 «record» italiano; 10 miglia (km. 16,091) in ore 1,18'4" 1/5 «record» italiano; Km. 17 in ore 1,22'48" 1/5 «record» italiano; 11 miglia (km. 17 e 609) in ore 1,26'34" «record» italiano; Km. 18 in ore 1,28'10" 2/5 «record» italiano; Km. 19 in ore 1,33'44" 1/5 «record» italiano; 12 miglia (km. 19,308) in ore 1,35'30" 4/5 «record» italiano; Km. 20 in ore 1,39'20" 2/5 «record» mondiale battendo quello stabilito nel 1918 dal danese Petersen in ore 1,39'22".

"Alba"-"Modena" all'Appio

LA SQUADRA DEL «MODENA»

Domani, ultima giornata del girone di andata, gli sportivi romani sono chiamati ad assistere ad un altro incontro di grande importanza. Vengono a Roma i forti atleti del F. C. *Modena* che vantano fra le imprese loro più gloriose quella di aver piegato al match pari i Campioni d'Italia.

I risultati degli incontri sostenuti nelle medesime condizioni di campo dai due avversari di domani e che perciò più d'ogni altra cosa possono servire di base ad un serio esame comparativo di valori, sono in parte contraddittori.

Modena e *Alba* hanno ospitato in casa loro *Pro Vercelli*, *Juventus* ed *Hellas*, hanno combattuto sui campi dell'*Internazionale* e del *Napoli*. In questi cinque incontri mentre il punteggio e il numero dei goals subiti sono stati eguali, il *Modena* marcava all'attivo sei goals contro nove guadagnati dall'*Alba*.

Questo vantaggio è però annullato dal reale adempimento dei matches tutti più o meno regolari per l'*Alba* ed invece assai sfortunati per i «canarini» che contro *Juventus* ed *Hellas* si son visti annullare ben tre goals e conseguentemente portar via due punti in classifica. Se si pensa che malgrado queste disavventure il *Modena*, con una partita giuocata in meno sopravanza in classifica gli albini di un punto si ha l'impressione che la carta debba parlare a loro favore.

Poichè però la carta specie se freddamente consultata nei suoi calcoli e nelle sue cifre dà in genere poco affidamento, ci permettiamo dissentire dal suo responso e prendere in considerazione piuttosto le ultimissime affermazioni dei due «undici» e l'attuale loro grado di forma.

L'*Alba* dopo il primo e non inglorioso risultato di Casale ha avuto un solo vero e proprio infortunio: quello di Genova ove le inspiegabili esitazioni di Ziroli le hanno impedito di raccogliere il risultato pari che l'intera squadra si era valorosamente guadagnato. Sei giorni fa poi a Roma gli albini hanno, senza impegnarsi soverchiamente, battuto per tre a zero quel team che la domenica precedente i modenesi in occasione della inaugurazione del loro gagliardetto hanno inutilmente cercato con tutta la loro foga di vincere. E' questo il confronto più significativo sia per il risultato numerico che per il diverso impegno messo dalle due squadre nel raggiungerlo. Del resto anche il recentissimo match sostenuto dai «canarini» a Napoli conferma un loro notevole declino specie nel reparto attaccante.

Gli «albini» sanno tutto questo e scenderanno perciò in lotta guardinghi, ma fiduciosi. La formazione della squadra sarà eguale a quella di domenica scorsa, ma anche l'*Alba*, risolto ora il problema dell'estremo difensore, si preoccupa del reparto attaccante che è sempre in ogni squadra il più delicato e suscettibile di pericolose crisi.

E' innegabile, per esempio, che le due ali romane dopo un felicissimo debutto in campionato sono andate lentamente calando obbligando i mediani a stringere per fortuna continua a tenere degnamente il suo posto. La deficienza delle ali nuoce evidentemente alla bellezza tecnica e al rendimento dell'intera squadra essendo intuitivo che un giuoco limitato al centro e privo di ampi, audaci sviluppi è più facilmente frenato e spezzato. Siamo però convinti che Chini e Ziroli, giuocatori di grande classe, torneranno presto all'antica meravigliosa forma che negli ultimi allenamenti è riapparsa sovente in tutto il suo splendore.

Nel concludere questa breve nota vogliamo ricordare un parere recentemente espresso un po' per campanilismo, ma più per reale ammirazione del giuoco albino da un giornale sportivo torinese: *sul campo dei Cessati Spiriti, dopo la Juventus non passerà nessun'altra squadra.* Condividiamo, per domani e pei prossimi incontri, tale pensiero e accettiamo in ogni modo l'augurio.

a. g.

La sesta "Coppa del Garda"

L'Automobile Club di Milano organizza annualmente da ormai sei anni un concorso annuale di regolarità per condurre gli automobilisti dalle nebbie della pianura lombarda all'azzurro del Benaco.

Quest'anno la manifestazione non avrà il severissimo carattere di controllo tecnico sportivo, ma rivestirà piuttosto la caratteristica della cordiale passeggiata sociale.

Questo per dare maggiore efficacia allo scopo di propaganda del Lago di Garda che il concorso ha come primo suo fine e per uniformarsi alla iniziativa che nello stesso giorno svolgerà il Gruppo Rionale Fascista Antonio Sciesa per condurre i propri Soci da Milano al Garda coi mezzi ordinari di comunicazione. Caratteristica della Coppa del Garda di quest'anno sarà dunque il percorso abbreviato e la grande libertà lasciata al concorrente per partecipare al concorso. Il percorso sarà Milano, Brescia, Lonato, Sirmione, Desenzano, Salò, Gardone Riviera, diviso in due settori: Milano-Sirmione e Sirmione-Gardone. Scopo della punta di Gardone è quello di far apprezzare ai concorrenti quel luogo incomparabile di bellezza naturale e di costruzioni romane.

La partenza sarà *ad libitum* di ciascun concorrente fra le 8 e le 10 del mattino di domenica 13 dicembre, purchè il concorrente passi al controllo di partenza che sarà stabilito in località centrale di Milano sgombra di altri mezzi di comunicazione. Il concorrente avrà la scelta del percorso fino a Brescia.

Il concorrente avrà un tempo massimo dalle 3 alle 4 ore, secondo le classi, per coprire il percorso totale di chilometri 171.

La Coppa del Garda sarà assegnata alla marca che avrà maggior numero di veicoli classificati in confronto dei partenti.

Al primo di ciascuna classe sarà assegnata la medaglia d'oro e a tutti gli arrivati in tempo massimo sarà consegnata una targhetta d'argento per automobile.

Si prevede che con questa grande libertà di effettuazione alla manifestazione i concorrenti saranno numerosissimi.

I campioni ufficiali di Germania

La Federazione tedesca di boxe ha comunicato al segretario della I.B.U. la lista ufficiale dei campioni di Germania, a tutt'oggi: *Pesi mosca*: Harry Stein. *Pesi gallo*: Felix Friedmann. *Pesi piuma*: Paolo Noack. *Pesi leggeri*: Richard Naujocks. *Pesi welters*: Ernesto Grimm. *Pesi medi*: Domgoergen. *Pesi medio-massimi*: Max Schmeling. *Pesi massimi*: Vacante.

Mario Farabullini in Egitto

per incontrare Zammar e Assadouriam

Il «manager» Quintilio Farabullini dopo laboriose trattative ha portato a compimento un vantaggioso contratto che impegna il proprio fratello Mario, il forte campione italiano dei «leggeri», per due combattimenti in Egitto. Il primo avrà luogo il 9 dicembre ad Alessandria contro il campione egiziano Zammar ed il secondo il giorno 16 o 17 al Cairo dove verrebbe opposto al campione locale Assadouriam.

Redaelli batte Cassini ai punti

MILANO, 4. — La vittoria di Redaelli sul primo serie francese dei piuma, Gaston Cassini, per quanto sia stata netta, ha lasciato nel numeroso pubblico che affollava il Politeama Milanese l'impressione che il brianzolo avrebbe potuto vincere con uno scarto di punti maggiore. Complessivamente il «match» non è piaciuto poichè anche Cassini ha dato più volte l'impressione di poter rendere molto di più: egli invece si è accontentato di mantenere una condotta passiva, il che ha nociuto in gran parte alla riuscita del «match».

Codeleoncini ha battuto facilmente Branca e Della Valle che fino alla settima ripresa si era dimostrato superiore all'avversario, ha dovuto abbandonare il combattimento in seguito alla distorsione del pollice della mano sinistra.

Ecco i risultati:

Dilettanti. — Pesi gallo: Toriello e Staurenghi «match» nullo, tre riprese di 3'; Pesi welter: Erba batte Caronni ai punti, tre riprese di 3'.

Professionisti. — Pesi leggeri: Galbusera batte Della Valle per abbandono alla settima ripresa; Pesi piuma: Codeleonci batte Branca ai punti, otto riprese di 3'; Redaelli Ambrogio (kg. 56.400) batte Gaston Cassin (kg. 56.300) ai punti, dieci riprese di 3'.

I partecipanti al torneo scacchistico

MERANO, 4. — Ecco l'elenco dei partecipanti al secondo torneo scacchistico internazionale: 1) Przepiorka (Polonia); 2) Calapso (Milano); 3) Almonda (Trieste); 4) Colle (Belgio); 5) Spielmann (Cecoslovacchia); 6) Patay (Ungheria); 7) Yates (Inghilterra); 8) dott. Tartakower (Polonia); 9) Kostitsch (Jugoslavia); 10) Sacconi (Padova); 11) Rosselli Del Turco (Firenze); 12) Canal (Perù), 13) Gruenfeld (Austria); 14) Grob (Svizzera).

Dirigerà il torneo il dott. Seitz ed il Collegio arbitrale è composto di Rosselli, Tartakower, Przepiorkt e Gruenfeld. Le prime partite che si svolgeranno il giorno 4 p. v. saranno le seguenti: Przepiorka e Grob; Calapso e Gruenfeld; Almonda e Canal; Colle e Rosselli; Spielmann e Sacconi; Patay e Kostitch; Yates e Tartakower.

IL TORNEO FRA GLI UFFICIALI DELLA MILIZIA

Spinelli e Negro vincono nella spada

A stasera le finali di sciabola

Ieri sera a tarda ora è terminato il torneo di spada fra gli ufficiali della Milizia.

Fra le personalità presenti abbiamo notato l'on. Turati segretario generale del partito, il gen. Bazzan, e moltissimi ufficiali della Milizia e dell'esercito ed una schiera di elette signore e signorine.

Gli assalti fra i finalisti, seguiti con viva attenzione dai presenti, hanno messo in rilievo ancora una volta i migliori. Il forte spadista Spinelli ha riportato con il colonnello Negro il maggior numero delle vittorie e non è che per una sola stoccata che si sarebbe aggiudicato l'agognato titolo se il nuovo regolamento internazionale non prescrivesse che nella «poule» finale, per il primo posto in caso di parità di vittorie non si tenga conto delle stoccate ricevute. I due *ex aequo* dunque dovranno disputare il *barrage*.

Ecco la classifica: 1. *ex aequo*: Spinelli e Negro con 10 vittorie; 3. Quito con 9/7 — 4. Grata con 8/5 1/2 — 5. Santostefano con 6/8 — 6. Mercadante con 6/2 — 7. Temin con 5/5 1/2 — 8. Battinelli con 4/2 — 9. Gigli con 4/3 1/2 — 10. Parenti con 3/4 — 11. Macellari con 1/2 — 12. Tassoni.

Questa mattina sono incominciate le eliminatorie per la sciabola. E' questo il torneo che riveste maggiore importanza, sia per il premio in palio — la Coppa Mussolini — sia per il numero dei concorrenti, sia per la classe di molti di essi.

Alle eliminatorie hanno preso parte: Santostefano, Baldi, Geftel, Merrilli, Gullo, Bonomi, Battinelli, Parenti, Egidi, Buccella, Grata, Temin, Cecchi, Marras, Terlizzi, Volponi, Pignotti, Faccioli, Colomo, Giovannelli, Ambrogi, Gigli, Gruppo, Meneghelli, Orecchio, Polese, Giorgi, Bellini, Antonielli, Tassoni, Spadafora, Mercadante, Puliti.

L'ultima giornata ai Parioli

Domani avrà termine la stagione di corse al galoppo ai Parioli che ebbe inizio nello scorso gennaio a Tor di Quinto.

La giornata di chiusura non presenta gran che d'interessante per la classe modesta dei soggetti iscritti in ogni singola prova. Se si eccettua infatti il Premio Montefiascone che ha raccolto le nominazioni di *Vitex* — imbattuto sulla nostra pista — e di *Calatrava III* oltre a quella di *Wold*, le altre prove del programma hanno raccolto campi molto modesti, se pur numerosi.

Ai «gentlemen» è riservata la prima del programma fra gl'iscritti della quale troviamo *Malidia*, *Gallicus*, *Liliana* e *Caly* che si distaccano dai rimanenti del lotto. E' nostra impressione che *Caly* a pari peso possa ancora aver ragione di *Liliana*, mentre per *Malidia* ci sembra eccessivo il peso.

Indichiamo: CALY - *Liliana* - *Malidia*.

A *Vitex* non dovrebbe sfuggire il Premio Montefiascone per quanto si possono avanzare delle riserve per la severa distanza; fra *Wold* e *Calatrava III* preferiremo il cinque anni del comm. Centurini.

Indichiamo: VITEX.

Nella corsa a vendere Premio Sesse *Gherdaina* e *Dirce* dovrebbero essere i migliori; fra gli altri *Mammola* può ben figurare in questa compagnia.

Indichiamo: GHERDAINA - *Dirce* - *Mammola*.

Difficoltosa appare la scelta nell'handicap discendente Premio Villa d'Este; fra gl'iscritti si mettono in evidenza *Breezer*, *Baby Nic*, *Tremso*, *Oleandra* ed il peso leggero *Montenevoso*.

Indichiamo: BREEZER - *Baby Nic* - *Oleandra*.

Ben situati a peso nell'handicap ascendente Premio Valosetta sono *Romagna*, *Dirce* e *Pequot*, pure da considerarsi è *Spartivento*.

Indichiamo: ROMAGNA - *Dirce* - *Pequot*.

Per l'ultima corsa della giornata indichiamo: LIVIANA - *Penikese* - *Bhumm*.

L'omicidio del tenente della Milizia Docci

in Corte d'Assise

Il giorno 7 corrente, alla Corte Straordinaria di Assise, presieduta dal commendatore Bartoli, si inizierà la discussione della causa per la uccisione del tenente degli arditi e decurione della M. V. S. N. Luigi Docci.

Verso le ore 18 del 20 giugno dell'anno passato una piccola imbarcazione discendeva il Tevere diretta verso Ponte Milvio. Sulla barca si trovavano tre giovani e precisamente, Mario Tocci, di anni 27, da Livorno, Gastone Lanfranco, di anni 23, e Mario Comini, di anni 23, romani, tutti impiegati presso la Banca Commerciale.

In vista del ponte i tre giovani, sollevando gli sguardi scorsero una signorina, elegantemente vestita, che si riparava dal sole con un ombrellino di seta rossa.

Sembra che sia consuetudine nei giovani fiumaroli, allorchè vedono una ragazza chiamarla a voce alta col nome di *Olga*.

E così i tre giovani, avvistata la signorina si diedero a gridare: *Olga! Olga!*

Tali grida non suonarono troppo gradite ad un gruppo di giovani che si trovava sopra un'altra imbarcazione e per cui sorse una disputa, che ebbe fine con un colpo di remo vibrato sulla testa del tenente Docci. Il quale, perduti i sensi precipitò nel fiume e nè fu possibile sul momento di ritrovarlo e soltanto dopo pochi giorni dal fatto si riuscì a ripescarne il cadavere.

In seguito ad una lunga istruttoria furono rinviati a giudizio per rispondere della morte del Docci, il Lanfranco, il Comini e il Tocci.

Una prima volta la causa fu rinviata a nuovo ruolo, per non essere stata regolarmente notificata la citazione al latitante Lanfranco, che ora si è costituito.

La difesa è composta degli avvocati Cesare Mancuso, D'Angelantonio e Milolla; parte civile l'avv. Emilio Tommasi e Raffaele Radogna; P. Ministero il commendatore Misasi.

Un'assoluzione

Nello scorso mese ebbero a verificarsi nella pensione «Massimo d'Azeglio» ripetuti ed ingenti furti, sia a danno di qualche viaggiatore che del personale.

L'autorità di P. S. esperì varie indagini che condussero all'arresto del sottocuoco Lozzi Natale, che da varii mesi si trovava occupato nella pensione stessa.

Rinviato a giudizio è comparso ieri innanzi ai giudici della XI Sezione del nostro Tribunale, presieduta dal commendatore Sarno per rispondere di furto qualificato.

Il Tribunale, seguendo le richieste del difensore avv. Gino Sotis, assolse il Lozzi dalla grave imputazione.

GLI SPETTACOLI

La stagione all'Argentina

La direzione dell'ufficio abbonamenti si fa premura di avvertire coloro che hanno prenotato palchi e poltrone che il tempo utile concesso dall'Impresa per la regolarizzazione dell'impegno preso scade mercoledì prossimo 8 dicembre alle ore 17. Col giorno di giovedì 9 tutti i palchi e le poltrone non ritirate, verranno messi a disposizione dei nuovi numerosi richiedenti.

Gli spettacoli all'Eliseo

Dalla *Carmen* si è passati rapidamente al *Barbiere di Siviglia* e il pubblico ha mostrato di gradire il ritorno dell'opera rossiniana come già quello del capolavoro di Bizet.

Il maestro Armando Piatti, vivace ed esperto direttore d'orchestra è stato più volte evocato al proscenio insieme con gli artisti.

Questa sera, replica dell'*Andrea Chénier*.

Tina di Lorenzo reciterà a Roma

MILANO, 4. — La sera del 15 e del 16 corr. Tina di Lorenzo tornerà a recitare su un palcoscenico romano in uno spettacolo di beneficenza per il Prestito del Littorio. Interpreterà la Mirandolina goldoniana, e avrà intorno ad impersonare le figure della «Locandiera» i migliori filodrammatici delle Società del Dopolavoro.

Al MARGHERITA — Ricordiamo che questa sera, con *Ghetanaccio* e *Er gastigamatti* inizia un corso di recite Ettore Petrolini. Si tratta di due commedie che hanno procurato al simpatico e valoroso attore due tra i suoi più vivi successi e che richiameranno certamente anche stasera un pubblico numerosissimo.

Al VALLE — Teatro gremito anche ieri sera e grandi applausi al Gandusio, alla Braccini e agli altri. Stasera altra replica di *Se donna vuole*. Domani due rappresentazioni. E lunedì una novità: *La gaia scienza* di Arnaldo Fraccaroli.

Al QUIRINO — Molto applaudito iersera Amedeo Chiantoni che interpretò brillantemente: *Il buon curato fra i ricchi*. Molte chiamate alla fine di ogni atto. e stasera replica.

All'ODESCALCHI — Stasera, come già annunciammo, ripresa di *Parisina* di d'Annunzio con musiche del m. G. Rosi, e la bella messa in scena di Mario Pompei. Domani, nella recita diurna, replica. Nella serale replica de *L'anello di zaffiro* che anche iersera fu molto applaudito. Lunedì, a prezzi popolari, ripresa de *Il medico della signora malata* e del Tuna.

Al MANZONI — Ancora una replica della brillante commedia: *Ha fatto 'o guaio? Riparerà!* Altra replica si darà domani nella rappresentazione delle 17. In quella serale: *'O miedeco 'e pazze*.

Al TEATRO DEI FANCIULLI — Nel grazioso teatrino di Via S. Stefano del Cacco, 16, domenica 5 corr. alle ore 16 e alle ore 17.30 si daranno due rappresentazioni dell'operetta *La fiaba del piccolo Re*, che l'anno scorso ottenne tanto successo nello stesso teatro. Ne sarà protagonista la celebre piccola attrice Italia Adriani ben nota al pubblico infantile per aver mirabilmente impersonato *Cappuccetto Rosso*, che sarà rappresentato prossimamente.

Spettacoli filodrammatici di domani 5

FLAMINIA: Via della Penna 16, ore 17.30 «Gli spettri».
G. EMANUEL: Largo Benedetto Marcello, ore 17.30 «Il Poeta e la signorina».
G. GIRAUD: Borgo S. Spirito 71, ore 17.30 «Anime solitarie».
SALA BENEDETTO XV: Via Ostiense 152, ore 17.30 I due Sergentis.
SALA CLEMSON: via Bodoni 56, ore 17.30 «Il Rigagnolo».

Concerti alla Filarmonica e alla Sala Sgambati

Il *Trio Pozniak*, fondato dal valoroso pianista polacco Bronislav Pozniak, del quale fanno parte il violinista Carlo Freund, giovanissimo e già apprezzato direttore della Orchestra sinfonica di Lipsia, e il violoncellista Giuseppe Schuster, costituisce un insieme di artisti di raro pregio. Questo ottimo complesso darà un unico concerto lunedì prossimo alle ore 17.30 all'Accademia Filarmonica eseguendo un nuovo *Trio in re magg.* del giovane compositore polacco Paolo Klecki, il celebre *Dumky-Trio op. 90* di Dvorak e il bellissimo *Trio in la min.*, di Ciaikovski.

Martedì prossimo alle ore 17 darà un concerto alla Sala Sgambati il pianista Paolo Weingarten, svolgendo il seguente programma: *Haendel*: Ciaccona; *Beethoven*: Sonata op. 31 n. 3; *Respighi*: Italiana, di autore ignoto; *G. F. Malipiero*: Hommage à Debussy; *M. Castelnuovo-Tedesco*: Vitalba e Biancospino; *Debussy*: La cathédrale engloutie e les collines d'Anacapri; *Chopin*: Berceuse e valse; *Liszt*: Après une lecture de Dante; *J. Marx*: Rapsodia; *E. Sauer*: Boite à musique; *Strauss, Schulz, Evler*: Arabesca, su temi del valzer «Sulle rive del Danubio».

All'Apollo Grande Serata di Gala col The King's Jazz

Per questa sera, oltre il consueto programma, una grande sorpresa! Esibizione della nuovissima danza che furoreggia oltre Oceano: il *black-bottom*, al suono di quella orchestrina inarrivabile che è il *The King's Jazz!*

I più importanti numeri del programma prenderanno parte all'animatissimo *Dancing*, che avrà luogo in mezzo ad una vera pioggia di stelle filanti.

Dalle ore 21.30 servizio di ristorante.

Spettacoli del 4 Dicembre

TEATRO MARGHERITA
(Via Due Macelli)
COMP. COMICA DI E. PETROLINI
SABATO 4 — Ore 21.30 Prima recita:
Ghetanaccio e Er gastigamatti

TEATRO QUIRINO
COMP. DRAMM. A. CHIANTONI
SABATO 4 — Ore 21 Replica della commedia di De Lorde e Chaine:
Il buon parroco fra i ricchi
Domani due spettacoli.

ADRIANO — Comp. Sic. A. Spadaro — Ore 21: *Il tesoro d'Isacco*.
ELISEO — Stagione lirica — Ore 21 *Andrea Chenier*.
INDIPENDENTI — Comp. Bragaglia — Ore 21: *La sorellina di Don Pilone*.
MANZONI — Comp. napoletana di V. Scarpetta — Ore 21: *Ho fatto 'o guaio? Riparerò*.
MORGANA — Comp. Berardi-Bruno — Ore 21: *I coscritti*.
ODESCALCHI — La Stabile — Ore 21.30: *Parisina*.
VALLE — Comp. comica A. Gandusio — Ore 21: *Se donna vuole*.

VARIETA
APOLLO — Ore 21.30: Scelto programma.

CINEMATOGRAFI
CAPRANICA — *Accidenti che tranquillità!*
MODERNISSIMO — Programma brillante.
MODERNO — *Il corvo*.
MERULANA — *Come Don Giovanni*.
NAZIONALE — *Quo vadis?*
SUPERCINEMA — *Il figliuol prodigo*.
TRIONFALE — *Io e la vacca*.
VOLTURNO — *Tre donne*.

INFORMAZIONI E ULTIME NOTIZIE

Il contributo dei lavoratori in agricoltura
per la grande organizzazione sindacale

Il sottosegretario on. Bottai ha anche oggi informato il Capo del Governo e Ministro delle Corporazioni Mussolini delle conclusioni cui ha portato la riunione tenuta iersera per definire la questione del contributo che dovranno versare i lavoratori in agricoltura. Alla riunione, presieduta dall'on. Bottai, per la Confederazione dell'agricoltura era presente il prof. Marozzi; per la Confederazione dei sindacati dei lavoratori era presente l'on.le Cucini.

Per la misura del contributo è stato stabilito il concetto di richiedere — in interpretazione della disposizione della legge che fissa il massimo contributo in una giornata di lavoro — *un importo corrispondente alla media di retribuzione che ogni lavoratore riceve come paga o come compenso in natura, media che sarà fatta per provincia e per categoria.*

Circa il *metodo di esazione* si è stabilito che *si facciano liste o ruoli, di questa imposta in ogni comune; i quali saranno redatti con l'aiuto degli organizzatori sindacali. Tali elenchi saranno comunicati agli uffici provinciali della Confederazione dei sindacati ed in pari tempo al Prefetto; e saranno distribuiti alle varie associazione sindacali.*

Il contributo sarà pagato in due rate semestrali.

Un esattore — come è previsto dall'art. 28 del regolamento di applicazione della legge — provvederà alla riscossione del contributo; ed ogni mese egli provvederà a versare le somme di mano in mano raccolte alla più vicina sede della Banca d'Italia, in conto corrente per il Ministero delle Corporazioni. Questo poi provvederà alla distribuzione delle somme alle varie Confederazioni.

Per i lavoratori stagionali, che per certe stagioni si spingono in determinate zone, la esazione sarà fatta in quel comune in cui essi hanno più lunga permanenza e — naturalmente — *nel periodo in cui non si effettuano spostamenti*, in modo che la riscossione possa avvenire il più regolarmente possibile.

La legge in atto suggerirà poi tutti quegli emendamenti che potranno renderla il più perfetta possibile. Così assai probabilmente ad ogni lavoratore sarà dato un libretto, sul quale — volta a volta che pagherà la rata di contributo — verrà applicata una speciale marca.

Stasera sarà tenuta l'adunanza per i marittimi; e mercoledì vi sarà una riunione plenaria, per concretare definitivamente i criteri per i contributi dei lavoratori; e per concretare poi quelli per i contributi dei datori di lavoro.

Allora *tutte queste disposizioni troveranno posto in un unico* e non in tre distinti decreti come dapprima si credeva.

In seguito verranno fissati i criteri per i contributi degli associati nella Federazione dell'Artigianato ed in quella degli Intellettuali.

La Federazione Nazionale degli Enti Agrari

Uno degli ultimi fogli d'ordine del Partito Nazionale Fascista pubblicava lo statuto della Confederazione generale degli Enti Autarchici, considerata ormai una branchia del Partito stesso. Con la andata in vigore di tale Statuto una delle Federazioni Nazionali costituenti la Confederazione stessa, sarà quella degli Enti Agrari.

Detta Federazione Nazionale ha lo scopo:

1.) Di agevolare gli Enti Federati nell'attuazione del piano economico e nella gestione tecnica di terra di loro pertinenza, in correlazione ai RR. DD. 22 maggio 1924 n. 751 e 4 settembre 1925 n. 1622.

2.) Di facilitare e coordinare le operazioni e gli atti che si rendono necessari per gli affitti di terre e scorte, affrancazione di canoni, anticipazioni di mutui, promuovendo all'uopo anche la collaborazione fra tutti e parte degli Enti federali.

3.) Di prestare opera di consulenza e di assistenza tecnico-legale per tutte le questioni inerenti agli Enti federati.

4.) Di facilitare l'azione che gli Enti federati dovessero svolgere presso qualunque Autorità, centrale e provinciale, giudiziaria, amministrativa, finanziaria.

5.) Di interporsi per conciliare e dirimere le vertenze che potranno sorgere [fra gli En]ti federati.

Non sfuggirà certamente ad alcuno la importanza e la delicatezza del compito che andrà ad assumere la Federazione Nazionale Enti Agrari per la attuazione del grandioso programma agrario del Governo Nazionale Fascista e l'applicazione della nuova legge sul riordinamento degli usi civici e dei dominii collettivi tendenti a dare a tali Enti una importanza giuridica, economica e sociale.

Un omaggio di Pilsudski al Duce

Il Duce ha ricevuto iersera — a Palazzo Chigi — l'on. Gigi Lanfranconi reduce da un viaggio in Polonia. Come è noto l'on. Lanfranconi ebbe in Polonia, come deputato fascista accoglienze che rappresentano uno dei più significativi esempi dell'interesse e della simpatia che il Duce ed il Fascismo destano nel mondo. L'on. Lanfranconi ha riferito minutamente al Capo del Governo l'opera svolta durante la sua permanenza in Polonia, le possibilità di sviluppi politici ed economici fra le due Nazioni. Il Duce ha ascoltato con vivissimo interesse la documentaria esposizione fattagli dall'on. Lanfranconi ed ha avuto lusinghiere espressioni di cameratismo per la fede e l'attività del deputato lombardo.

Mussolini ha gradito particolarmente l'omaggio della fotografia affidata dal Maresciallo Pilsudski all'on. Lanfranconi perchè la consegnasse al Duce e l'ha contraccambiato con una sua che l'on. Lanfranconi rimetterà al Maresciallo. Sappiamo che l'on. Lanfranconi terrà prestissimo, a Roma, una conferenza sul suo viaggio in Polonia dove si annunzia ritornerà nella prossima primavera.

Bastianini ad Arezzo...

Questa sera partirà alla volta di Arezzo il sottosegretario all'Agricoltura on. Bastianini unitamente ai comm. Cacciari e Ferraguti per presenziare alla premiazione di quegli agricoltori distintisi nella battaglia del grano. L'on. Bastianini pronunzierà in questa occasione un importante discorso su le direttive del Governo per l'intensificazione delle colture nel paese.

...e Rossoni in Puglia

L'on. Rossoni partirà questa sera per la Puglia, dove visiterà Foggia, Lecce e Taranto per la soluzione di alcuni problemi sindacali.

Il processo degli allogeni a Verona

VERONA, 4. — Al processo degli allogeni per complotto contro lo Stato è cominciato l'interrogatorio, in ordine delle responsabilità, degli imputati Sitzmann, Vassellai Giuseppe e fratelli e Vasselai Luigi, Antonio e Celestino, legati da parentela a di Vertrona, i quali hanno cercato di smontare l'accusa negando quanto il presidente ha contestato loro con documenti e testimonianze.

E' stato poi interrogato Gatzcher Federico, garzone armaiolo, trovato in possesso di una ventina di fucili con munizioni. Egli ha negato di averli nascosti, come ha negato che l'associazione «Oberland» avesse scopi politici.

Sono stati interrogati poscia, Guadagnini, De Gasperi, Plancher, Singer, Flaugger, Kofler e Zeschg, i quali hanno sostenuto che nelle riunioni della «Oberland» si parlava solo di gite sportive e di divertimenti e che nulla essi sapevano di tessere a scopi politici.

Il barone Altenburger, giornalista trentino, centurione della Milizia di Bolzano all'epoca della scoperta del complotto ha spiegato come fosse venuto a conoscenza del fatto per rivelazioni di certo Michalech. Egli ne informò subito il Console della Milizia e il segretario del Fascio.

E' stato quindi escusso il triumviro del Fascio di Bolzano, Barbesini, il quale ha detto di aver saputo della costituzione dell'«Oberland» sino dal luglio 1925. Ha dato buone informazioni sulla maggior parte degli imputati.

Dopo l'escussione del teste Boccarini, seniore della Milizia, ha deposto il teste Michalech Francesco rivelatore del complotto.

Egli ha insistito nel parlare in italiano, esprimendosi però poco chiaramente. Ha confermato le accuse contro Verhons e contro Sitzmann, ha detto che l'«Oberland» aveva lo scopo di unire tutti i tedeschi dal mare sino a Salorno.

Entrando nella società quale giuramento, bisognava stringersi la mano, obbligandosi a ritenersi responsabili per sè e pei colleghi presentati. Nella prima riunione a cui il teste prese parte, vennero illustrati tre punti: 1. Dal mare del Nord sino a Salorno tutte le città dove si parlava tedesco dovevano essere unite in un Regno (Germania). — 2. Fuori di servizio, tutti erano uguali. 3. Si doveva respingere il Trattato di Versailles.

Il teste ha affermato che esistevano due gruppi, quello dell'Isarco e quello di Bolzano. Nella sera dell'arresto dei componenti dell'«Oberland» il 4 novembre 1925, fu mandato un saluto ai compagni e si bevvero due o tre bicchieri di vino. Il Verhons parlò contro l'Italia e la Francia.

Hanno poi deposto il tenente dei carabinieri Schiavoni, il maggiore Tagliavacche e infine gli ultimi testi, fra cui due ammessi dalla difesa con potere discrezionali. Sono stati quindi stabiliti i quesiti in conformità degli articoli del codice penale per i delitti contro la sicurezza dello Stato.

Dopo la lettura da parte del Presidente dei quesiti sui quali i giurati sono chiamati a giudicare, è stata data la parola al procuratore generale comm. Zanni.

Questi ha esordito rivolgendosi ai giurati, a cui ha ricordato come oggi siano investiti di un duplice mandato: cioè non solo di quello di giurato ordinario, bensì di un altro che sarebbe sorto se l'odierno processo fosse stato rimandato di qualche giorno perchè sarebbe caduto sotto la sanzione del tribunale speciale, conforme all'ultima legge per la difesa dello Stato, approvata da ambo i rami del Parlamento. Si è augurato quindi la maggior serenità che il grave processo impone, perchè, a differenza di altri processi discussi nella stessa aula ove i danneggiati erano pochi, in questo tutti gli italiani sono danneggiati, mirando a ciò la trama ordita degli imputati. Ha analizzato la causa attraverso le deposizioni testimoniali e le osservazioni dei difensori e si è soffermato maggiormente sulla giovane età degli imputati, punto che certamente sarà assai sostenuto dalla difesa; ma sarebbe ingenuo, egli ha detto, negare e disconoscere la forza della giovinezza quando, in tutte le epoche, specialmente prima, durante e dopo la guerra tutto parlava di giovinezza come di forza e di valore. Ha esaminato l'opera della sezione della «Oberland» quale ramo di una associazione di Vienna, il cui scopo è ben lontano dell'essere il divertimento e lo sport, ma è quello politico e militare. Ha detto di ritenere che la figura del rivelatore Michalech sia secondaria davanti alle prove contro gli imputati. Ha concluso, dopo due ore di requisitoria, domandando per cinque imputati principali l'applicazione dell'art. 134 del Codice Penale, e nulla ha chiesto per gli altri imputati.

L'inaugurazione della Fiera di Tripoli rinviata al 15 febbraio 1927

Data la crescente affluenza delle ditte e delle industrie nazionali partecipanti all'Esposizione di Tripoli, tenuta presente la necessità di allargare e perfezionare l'opera di preparazione e per facilitare anche agli ultimi aderenti la desiderata partecipazione, il governo ha consentito a rinviare al 15 febbraio 1927 l'inaugurazione di quella Mostra, che riuscirà indubbiamente un'alta affermazione della potenzialità produttrice della nazione felicemente raggiunta in regime fascista.

Il Ministro Kozicki
lascia la Legazione polacca

La Legazione di Polonia comunica:

S. E. Stanislao Kozicki, inviato straordinario e Ministro plenipotenziario presso il Quirinale, con il 1.o dicembre ha cessato dalle sue funzioni in Roma e la geranza della Legazione è stata assunta dal signor Ladislao de Schawarburg-Gunther, Consigliere di Legazione in qualità di Incaricato d'Affari.

L'AVANZO FERROVIARIO
Dichiarazioni di Ciano

MILANO, 4. — Il *Popolo d'Italia* pubblica un'intervista del suo corrispondente romano col Ministro Ciano sul bilancio delle Ferrovie.

Durante l'anno 1925-26 — ha detto il Ministro — per soddisfare le giuste esigenze del pubblico, abbiamo istituito nuovi treni per un percorso di circa 20 mila chilometri in più al giorno. Si tratta sopratutto di nuove comunicazioni molto rapide, molto decorose, che hanno notevolmente rialzato il tono ed il prestigio ferroviario anche nei riflessi esteriori.

E gli aumenti di tariffe, ai quali nessuna azienda ferroviaria ha potuto sottrarsi, sono stati contenuti in limiti inferiori alla avalutazione della moneta e più inferiore ancora all'aumento del costo dell'esercizio e del valore delle cose trasportate. Tutti sanno poi che i generi di prima necessità, come le derrate, sian soggetti ad un aumento moderatissimo e non remunerabile dei 200 per cento e che speciali facilitazioni vengono fatte per favorire le esportazioni. Per queste ultime — specialmente per i servizi di transito — un recente decreto ha autorizzato il direttore generale delle Ferrovie a concedere riduzioni per trasporti di una certa entità in determinate condizioni speciali.

Si era detto da qualcuno che gli aumenti di tariffe avrebbero provocato una contrazione nei traffici. Dopo un periodo di eccezionale sviluppo si è verificato invece il ritorno ai normali incrementi d'anteguerra; ma di questo fenomeno appaiono chiaramente individuate le cause, che sono d'indole generale ed estranee al vettore ferroviario. La lunga esperienza insegna dapertutto che gli sviluppi del traffico non seguono mai una progressione costante e che a fasi di grande espansione, come quella che abbiamo avuta, seguono periodi di respiro e di pausa.

Nel traffico ferroviario delle merci, limitandoci a considerare il tonnellaggio trasportato, cioè l'elemento di raffronto meno favorevole, noi siamo finora balzati a un aumento insperabile del 60 per cento rispetto all'anteguerra: percentuale non raggiunta da nessun altro paese. Cito ad esempio le ferrovie francesi, nelle quali tale aumento si è manifestato soltanto nella misura del 12 per cento.

Noi — ha seguitato il Ministro — vogliamo decisamente fare delle ferrovie, che rappresentano il maggior indice di civiltà e di progresso di un popolo, uno strumento di potenza economica degno della nuova era di splendore che il Duce prepara all'Italia. Non basta a ciò la forza morale della disciplina nè il valore e la passione degli uomini che, inquadrati come nelle file di un poderoso esercito, operano incessantemente per far agire nel modo più perfetto possibile il grande meccanismo dei trasporti e degli scambi. Occorre rinnovare e perfezionare il materiale rotabile, raddoppiare le linee, elettrificare, costruire nuove grandi Stazioni, o ampliare convenientemente quelle esistenti, rinnovare o rafforzare l'armamento e le opere d'arte, moltiplicare i congegni di sicurezza, modernizzare gli impianti, e ciò sia per adeguare sempre più i mezzi d'esercizio alle esigenze del pubblico e dei traffici, sia per tener dietro costantemente al progresso tecnico ferroviario.

La politica monetaria italiana
illustrata da S. E. Alberti

Il collega Eckart Peterich, corrispondente da Roma d'un gruppo di giornali tedeschi, alcuni dei quali aventi larga risonanza nell'opinione pubblica germanica, come lo *Stuttgarter Neues Tagblatt*, e le *Dresdner Neueste Nachrichten* e *Danziger Neuste Nachrichten*, ha chiesto ed ottenuto da S. E. Mario Alberti, Ministro Plenipotenziario e chiarissimo nostro esperto in materia economica e finanziaria, alcune delucidazioni circa la politica monetaria del Governo fascista.

Riportiamo le più salienti fra esse.

A mio avviso — ha dichiarato l'Alberti — non è possibile disgiungere il giudizio sulla situazione presente dal giudizio sulle condizioni vigenti verso la fine del 1.o semestre di quest'anno. Allora, per svariate ragioni psicologiche, in coincidenza anche con taluni fatti economici, si era manifestato nel pubblico un senso di incertezza di fronte alla lira. La ragione principale del contagio, che era solo ai suoi inizi; ma che poteva diventare pericolosissimo, doveva ricercarsi nell'impressione destata dalla continua caduta del cambio francese.

Fu allora che con ferrea energia e mirabile coraggio, il Capo del Governo volle, col discorso di Pesaro, mettere fine all'afflosciamento monetario e impedire la svalutazione, proclamando la volontà della rivalutazione.

Prima del discorso di Pesaro, era parere concorde dei tecnici che l'arresto della svalutazione richiedesse accordi internazionali, crediti bancari, intese fra istituti di emissione ecc. ecc. L'inflessibile volontà di Benito Mussolini dimostrò che si può combattere la svalutazione anche senza l'ausilio di questi mezzi (certo utili e certo proficui), purchè il bilancio dello Stato sia in pareggio e non si indulga all'incremento della circolazione.

L'esempio dato da Benito Mussolini incontrò poi l'apprezzamento e la simpatia altresì del Governo Francese, che battè una via analoga, se anche non perfettamente identica.

La lotta contro la svalutazione — ha concluso S. E. Alberti — è l'angolo visuale da cui anche l'estero deve giudicare la politica monetaria italiana, la quale si trova ancora nella sua fase dinamica e non potrà essere compresa in tutti i suoi particolari che quando l'operazione sarà definitivamente conclusa. Comunque, ciò che è motivo di sicura e fiduciosa tranquillità è la robustezza intrinseca dell'economia italiana. Qualche azienda potrà aver avuto uno sviluppo più o meno eccessivamente rapido, ma il complesso dell'economia italiana è saldamente organato e solidamente costrutto, su basi di sicura stabilità.

Il nuovo Governatore della Cirenaica al Duce

Al Capo del Governo è pervenuto, da parte del Governatore della Cirenaica, il seguente telegramma:

«Nel toccare il suolo della Cirenaica che la fiducia della E. V. ha voluto affidarmi perchè fosse fascisticamente governata rinnovo al Duce la promessa di operare fervidamente ed invio l'ossequio mio e delle popolazioni tutte della Colonia».

Il Capo del Governo
per la "Coppa Schneider",

L'on. Mussolini, Primo Ministro e Ministro dell'Aviazione ha voluto esprimere al sen. Giovanni Agnelli il proprio compiacimento per la vittoria ottenuta dall'Italia nella «Coppa Schneider» indirizzando al Presidente della Società Fiat la seguente lettera:

Onorevole Senatore,

Le Ali italiane che nell'ardua gara per la «Coppa Schneider» hanno acquistato uno dei premi più ambiti, devono buona parte della vittoria ai potenti motori che la Società da Lei presieduta ha costruito.

Desidero per questo farle giungere le espressioni del mio compiacimento, tanto più vivo in quanto dalla prova di oggi ho potuto rafforzare la fiducia che la nostra Aeronautica potrà fra breve azionare i suoi apparecchi con motori creati dal genio di italiani e costruiti in officine che, come la «Fiat», sono giusto motivo di vanto per la Patria.

MUSSOLINI.

Il Duce ha altresì tenuto a congratularsi col gr. uff. ing. Guido Fornaca, Amministratore Delegato della *Fiat*, per l'opera proficua che con sicura fede e con intensa attività ha svolto durante la costruzione dei motori» e dichiarandogli che l'Aeronautica Italiana «molto ancora attende dalla sua opera di tecnico profondo e geniale».

Oggi il nuovo Gabinetto greco
presterà giuramento

ATENE, 4.

Il Presidente della Repubblica, dopo aver ascoltato Cafandaris il quale gli ha riferito circa l'accordo raggiunto dai vari partiti, ha ricevuto Zaimis e lo ha incaricato ufficialmente di formare il Gabinetto.

Il "Lloyd Sabaudo,, per il Prestito

GENOVA, 4. — Il personale amministrativo della Sede Centrale del Lloyd Sabaudo che conta centosettanta persone compresi trenta subalterni (fattorini, operai, telefoniste, ecc.), avvalendosi delle facoltà concesse ha sottoscritto oltre un milione al Prestito del Littorio ed è in corso la sottoscrizione degli stati maggiori, equipaggi dei piroscafi sociali del Lloyd Sabaudo.

Rassegna Finanziaria settimanale

Scarsezza di affari e fermezza di quotazioni hanno caratterizzato l'ottava di Borsa chiusa oggi. Specialmente in buon contegno si sono mostrati i titoli di Stato: il Consolidato si sposta fra 84.77 ed 84.50 e la Rendita da 63.70 a 63.65 attraverso assorbimenti molto facili.

Dei bancari, largamente trattate le Bankitalia da 1933 a 1953; resistenti le Commerciali fra 1000 e 998; poco attive ed a fondo sostenuto le Credito Italiano fra 663 e 662, la Bankroma da 105 a 104, le Marittime fra 503 e 505. Poco trattati sono rimasti i valori di trasporto: Rubattino da 527 a 528, Cosulich fra 194 e 195, ex ferroviari senza affari ed a fondo resistente, con le Meridionali fra 659 e 660. Scambi poco attivi si sono avuti fra i siderurgici metallurgici e meccanici: Fiat da 330 a 328 con fondo ben sostenuto, resistenti le Terni da 370 a 371, le Metalli fra 120 e 123, le Ilva da 167 a 170, le Elba fra 48 e 47. Dei valori tessili, elettrici, chimici ed affini qualche scambio a fondo resistente si è avuto sulle Viscosa fra 140 e 139, sulle Montecatini da 188 a 190, ben tenuto trattato il rimanente. Fondiari in miglior contegno attraverso assorbimenti facili: Immobiliari da 640 a 650, Beni Stabili fra 570 e 572, Risanamento fra 905 e 900, Rustici da 224 a 227, Bonifiche fra 334 e 335.

Sempre ottimo si mantiene il contegno della lira di fronte alle valute estere: La sterlina passa da 114,20 a 111,25; il dollaro da 23,60 a 22,95; il Parigi fra 86.50 ed 81; lo Zurigo da 455 a 448.

Le Borse chiuse il 6, 7, 8 dicembre

Con decreto del Ministro delle Finanze in corso di pubblicazione è stata disposta la chiusura delle Borse Valori del Regno pel 6 dicembre p. v. in considerazione che detto giorno verrà a cadere fra la domenica e i giorni 7 e 8 già festivi in base al Calendario di Borsa.

Le quotazioni

Borsa di Roma

Rendita 3.50 per cento cont. 63.40 — Rendita 3.50 per cento fine 63.65 — Consolidato 5 per cento cont. 83.90 — Consolidato 5 per cento fine 84.47 — Venezie 3,50 per cento 63.90 — Banca d'Italia 1958 — Istituto Credito Fondiario 465 — Commerciale 998 — Credito Italiano 662 — Banco di Roma 104 — Ist. Credito Marittimo 502 — Commerciale Triestina 600 — Banca Naz. di Credito 522 — Consorzio Mob. Fin. 506 — Meridionali 660 — Navigazione 528 — Libera Triestina 389 — Lloyd Sabaudo 250 — Cosulich 193 — Nav. Alta Italia 235 — Cotoniere 46.50 — Snia Viscosa 138.50 — Soie de Chatillon 106 — Elba 47 — Metallurgica 132.50 — Ilva 170 — Montecatini 189.50 — Monte Amiata 289.50 — Antimonio 139 — Ansaldo 95 — Fiat 328 — Valdarno 124 — Seso 110.50 — Sip 138 — Terni 371 — Tramways 335 — Tirso 178 — Gas di Roma 638 — Unes 86 — Azoto 203 — Distillerie 89.50 — Zuccheri Romani 115 — Eridania 607 — Molini Pantanella 173 — Pilatura Riso 370 — Oleifici 117 — Bonifiche Ferraresi 333 — Fondi Rustici 227 — Immobiliari 648 — Beni Stabili 572 — Imprese Fondiarie 90.75 — C. F. Regionale 111 — Risanamento 900 — Aedes 8.60 — Acqua Marcia 1740 — Condotte d'Acqua 460 — Serino 443 — Palermo 345 — Spalato 280 — Isonzo 116 — Marconi's Wireless 92 — Assicuraz. Vita 840.

CAMBI: Parigi 91 - 91.30 — Londra 111.25 - 111.50 — New York 22.95 - 23.

Borsa di Milano

Rendita 3.50 % 63.75 — Consolidato 5 % 84.45 — Banca d'Italia 1950 — Banca Commerciale Italiana 998 — Credito Italiano 663 — Banco Roma 104 — Credito Marittimo 500 — Meridionali 657 — Mediterranee 320 — Costruzioni Venete 155 — Rubattino 526 — Libera Triestina 389 — Cosulich 193 — Coton. Cantoni 3759 — Coton. Veneziano 200 — Cascami Seta 750 — Tessuti Stampati 844 — Linificio Canap. Nazionale 468 — Man. Coton. Meridionali 47.50 — Man. Tosi 318 — S. N. I. A. 139.50 — Unione Manifatture 415 — Ilva 169 — Metall. Italiano 121 — Miniere Elba 49 — Miniere Montecatini 189 — Off. Mecc. Breda 178.50 — Automobili Fiat 331 — Automobili Isotta 131 — Automobili Bianchi 61 — Off. Mecc. Miani 97 — Off. Mecc. Reggiane 36 — Adriatica di Elett. 182 — Edison 519 — Vizzola 810 — Marconi 92 — Acciaierie Terni 370 — Distillerie Italiane 91 — Industria Zuccheri 450 — Raffineria L. L. 450 — Petroli d'Italia 58.50 — Pirelli 628 — Fondi Rustici 228 — Beni Stabili - Roma 575 — Eridania 606 — Esp. Italo-Americana 343 — Brasital 225.

CAMBI: Parigi 91.70 — Londra 111 — New York 22.85 — Belgio 3.18 — Olanda 9.17 — Pesos oro 21.30 — Svizzera 442.75 — Berlino 5.43 — Spagna 350 — Bukarest 12.80 — Vienna 3.24 — Praga 68.15.

Borsa di Genova

Mercato invariato. Mancanza di affari. Rendita Italiana 3,50 per cento 63,725 Consolidato 5 per cento 84.40 — Banca d'Italia 1951 — Banca Commerciale Italiana 1000 — Credito Italiano 658 — Banco Roma 104 — Aedes 8.50 — Meridionali 654 Mediterranee 322 — Rubattino 525 — Lloyd Sabaudo 255 — Snia 139 — Eridania 615 — Raffineria L. L. 440 — Industrie Zuccheri 448.50 — Gulinelli 125 — Acciaierie di Terni 374 — Ilva 169 — Miniere Elba 47.50 — Ferriere Voltri 298 Metallurgica 120.50 — Molini Alta Italia 663 — Semolerie 730 — Silos 706 — Italia 1.90 — Spa 18 — Acquedotto Pugliese 290 — Tramways Genovesi 618 — Officine Elettriche Genovesi 280 — Cosulich 194 — Fiat 327 — Beni Stabili 570 — Libera Triestina 386 — Negri 211.

CAMBI: Parigi 91 — Londra 111,35 — New York 22.915 — Svizzera 443 — Spagna 349.50 — Belgio 3.20.

Borsa di Firenze

Prestito Fiorentino 3 per cento 67 — Magona d'Italia 553 — Fonderia Veraci 550 — Elba 48 — Monte Amiata 290 — Meccaniche 116 — Valdarno 122.50 — Molini Biondi 184 — Digerini Marinai 87 — Self 264 — Birra Paszkoswaki 15.25 — Conserve Torrigiani 8 — Scia 85 — Testi 41.50 — Fondiaria Incendio 838 — Fondiaria Vita 845.

CAMBI: Parigi 91.35 — Londra 111.35 — Svizzera 443 — New York 23.05 — Belgio 3,19.

Borsa di Napoli

Mercato quasi nullo. Migliore il Consolidato e sostenuta la Rendita. Nei valori locali qualche affare Risanamento. Nei cambi, fermo il Parigi intorno ai 90.40, aumentato guadagno della lira sul dollaro e sulla sterlina.

Rendita [illegible] Consolidato 5% 84.45 — Prestito Venezie 63,25 — Buoni Novennali 87,75 — Banca d'Italia 1942 — Banca Comm. Ital. 1000 — Credito Fondiario 410 — Credito Italiano 657 — Credito Marittimo 500 — Banco Roma 102 — Banca d'America e d'Italia 112 — Banca Fratta Maggiore 70 — Meridionali 650 — Mediterranee 330 — Rubattino 526,50 — Terni 370 — Elba 47 — Ilva 168 — Risanamento 900 — Beni 48,75 — Gas di Roma 645 — Società Me. Stabili 562 — Cotonerie Meridionali ridionali Elett. 254 — Grandi Alberghi 120 — Acquedotto Napoli 441 — Fondiaria Regionale 111 — Ferrovie Vomero 890 — Banca Naz. di Credito 523.

CAMBI: Francia 90,47 1/2 — Inghilterra 111,54 — Stati Uniti d'America 22,99.

†

Ieri dopo breve malattia, munito di tutti i conforti religiosi, spirava

L'on. Marchese

GIUSEPPE ROI

Cavaliere del Lavoro - Grande Uff. Mauriziano - Ex deputato al Parlamento - Maggiore di cavalleria nella riserva.

Ne dànno desolati l'annuncio la moglie MARCHESA GINA ROI FOGAZZARO, i figli IRENE col marito N. U. DOTT. GERI DE' PAZZI, MARGHERITA col marito DOMENICO TUMIATI, GINO con la moglie NOB. ANTONIA LONIGO, BIANCA col marito N. H. CONTE DOTT. GIOVANNI MARCELLO e ANTONIO, i fratelli COMM. GAETANO ROI e Padre GIULIO ROI, la cognata MARIA FOGAZZARO, i nipoti DE' PAZZI e ROI e i parenti tutti.

Roma, li 4 dicembre 1926.

I funerali avranno luogo in Roma, partendo dall'abitazione dell'Estinto in Via Ovidio n. 30 lunedì 6 corr. alle ore 10.30.

La cara salma sarà trasportata a Vicenza per essere tumulata nella tomba di famiglia.

Primo Stab. Pompe Funebri RAVEGGI Via Palermo, 47 - Telefoni 40.443 - 42.443

La famiglia della compianta

GINEVRA NATALINI GIZZI

nella impossibilità di rispondere personalmente, ringrazia vivamente gli amici, colleghi, enti e società che vollero dimostrare tanti sentimenti di affetto verso la cara scomparsa.

LUCIANO DORIA

ringrazia commosso i camerati, gli amici e tutti coloro indistintamente che di persona, con parole e con fiori cercarono lenire il suo dolore per la morte crudele della sua adorata

Mamma

Roma, 4 dicembre 1926.

Nel primo anniversario da che ci ha lasciati, con pari dolore e con pari affetto, i figli, la famiglia, ricordano agli amici l'

Ing. Comm.

GIUSEPPE DALLA VEDOVA

Direttore dello Stabilimento «Ilva» di Savona

Un ufficio funebre in sua memoria sarà celebrato in Roma, la mattina del 6 dicembre, nella chiesa del Sacro Cuore a via Marsala, alle ore 10. Il presente avviso valga d'invito a quanti volessero intervenire.

P. S. Pom. Fun. RAVEGGI v. Palermo 47 Telefoni 40-443 - 42-443

R. Forges Davanzati, direttore responsabile
Maurizio Maraviglia, vice-direttore
Guido Miletti, redattore-capo